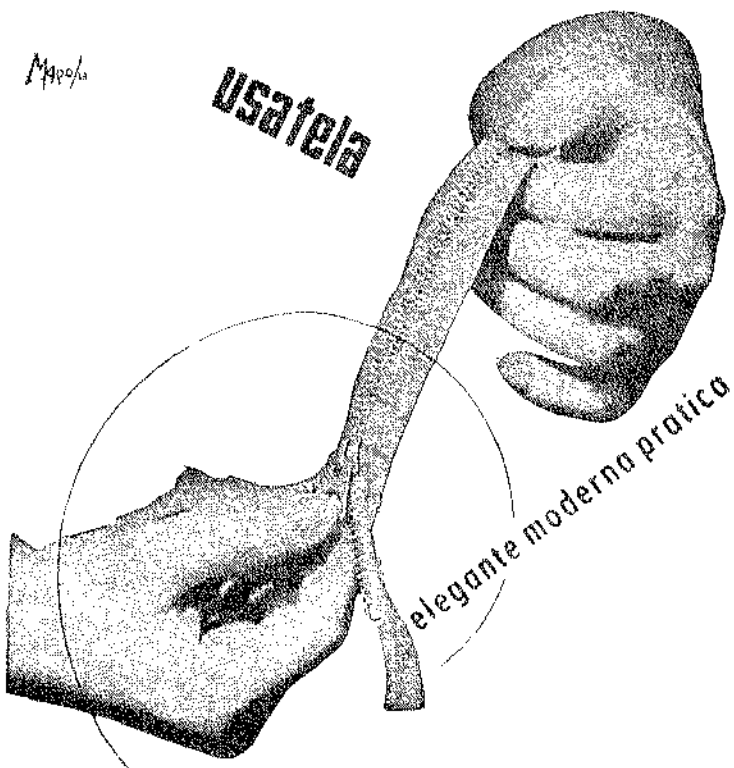
LO SCHERMO

DICEMBRE 1941-XX (N. 12) RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA PREZZO LIRE QUATTRO



CHIUSURA LAMPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16
Torino - Via Garibaldi 28
Roma - Via Regina Elena 32
Napoli - Piazza Finanze 3/4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1
Genova - Via dei Garibaldi 13r

La cena delle Beffe

MACEDONIA

PRODUZIONE

BAVARIA FILM KUNST

La **Scalera Film** si è assicurata l'esclusiva della produzione di una delle più importanti Case cinematografiche germaniche: la **BAVARIA**. Ecco i seleziona-simi film del primo gruppo 1941-1942 -.

I COMMEDIANTI

Regia di G. W. PABST

con K. DORSCH, H. KRAHL, H. PORTEN, G. DIESSL

Premiato alla IX Mostra Internazionale d'Arte cinematografica con la medaglia d'oro

NEMICI

Regia di V. TURJANSKI

con B. HORNEY, W. BIRGEL, I. PETROVICH

ALL'OMBRA DELLA MONTAGNA

Regia di A. LIPPI

con A. HÖRBIGER, H. KNOTEK, V. von BALLASKO, R. HAUSSLER

DESIDERIO D'AMORE

(COSTUMI PIACI)

Regia di HANSJRINIG

con G. HUBER, W. A. RETTY, O. SIMA, J. TILDEN

DISTRIBUZIONE

SCALERA Film

TIRRENIA Cinematografica
presenta
HENRI GARAT
MEG LEMONNIER
LUCIEN BAROUX
ALERME
nel film
Loretta di latte

UN GRANDE FILM DI

WILLY FORST

A TEMPO DI VALZER

Con MARIA HOLST - DORA KOMAR - PAUL HÖRBIGER - LEO SLEZAK - TRUDE MARLEN

Regia: **WILLY FORST**

PRODUZIONE:

WIEN - FILM della TOBIS

Le più belle scene delle più famose operette viennesi e le immortali melodie di Strauss e di Suppè arricchiscono e ravvivano l'appassionante azione di questo incomparabile film coreografico e musicale.

DISTRIBUZIONE E NOLEGGIO:

"MANDER,, SOC. AN. NOLEGGIO FILM

SE NON SONO MATTI NON LI VOGLIAMO !

RUGGERO RUGGERI
ARMANDO FALCONI
ANTONIO GANDUSIO
PAOLO STOPPA
GERMANA PAOLIERI
VANNI VANNI
ERMANNO ROVERI
EMILIO BALDUCELLI

Regista: ENRICO FRATELLI

Sceneggiatura:
RENATO SIMONI

Produzione: JUVENTUS FILM

Esclusività: E.N.I.C.

ANNO VII - N. 12 DICEMBRE 1941 - XX

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE ★ REDAZIONE ★ AMMINISTRAZIONE
ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347

FONDATORE ★ DIRETTORE: LANDO FERRETTI

sommario

Su solide basi e su piani concreti (Sisto Favre) . . pag. 8

Tre disegni di legge: Cinema e Regime (Vincenzo Turco) » 9

L'attore e il divo (Fabrizio Sarazani) . . . . » 11

Cronache della produzione italiana (Vittorio Solmi) . » 14

Montaggio: Che vuol dire 75 meno 22 - La terza Cines - Potenziamento del Quadraro - Dino Falconi «pro domo suo»? - «Il muto non era il parlato» (Chiunque) . » 21

Paura d'amare (Dario Caroni) . . . . . » 24

«Un colpo di pistola» (Gianfranì) . . . . . » 25

I cari fantasmi del 1910 (M. C.) . . . . . » 27

Bar (Il cameriere filosofo) . . . . . » 29

Cinematografia germanica . . . . . » 31

In copertina:

«LA MIA VITA PER L'IRLANDA»

Produzione: Tobis Distribuzione: Mander-S.A.N.F.

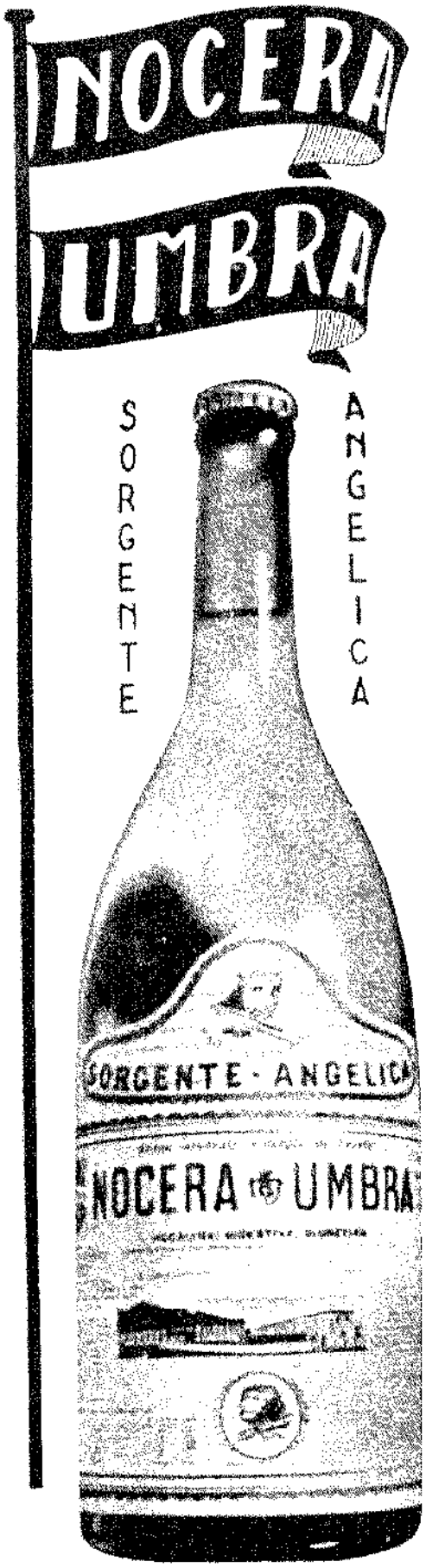
Composizione di WALTER NOVERONI

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 ★ SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO E COLONIE L. 4 ★ ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 ★ ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO



SU SOLIDE BASI
E SU PIANI CONCRETI

« Su solide fondamenta »: dovrebbe essere il motto permanente della attività e degli sviluppi della cinematografia italiana nel presente e nel futuro. Non si può negare che il Regime fascista abbia in materia piantato fondazioni da far onore alla tradizionale irriducibile solidità dell'« opus reticulatum » dei nostri padri antichi, che le caratteristiche del sodo e del concreto trasferivano poi dall'edilizia alle istituzioni, tanto che le une e l'altra hanno ancora oggi e manterranno nel futuro vitalità, funzione, ed esemplarità fondamentali.

Ora, dato che la cinematografia vive di un dinamismo che non tiene fisse le sue basi al piano primitivo, ma ha bisogno che esse si dilatino, si accrescano di nuovi segmenti e nuove ripartizioni, è, quindi, necessario tenere presente che il motto dell'impresa va applicato anche per le nuove ramificazioni.

Un quadro riassuntivo della situazione cinematografica attuale viene a darci, in dati sommari, un complesso soddisfacente. Si può riscontrare, infatti, come l'organizzazione cinematografica risulti aggiornata, in piena efficienza, mediante l'attuazione di nuove provvidenze. Come sia in atto l'incremento degli stabilimenti di produzione. Come sia aumentato — e questo è un capitolo importantissimo — il numero degli artisti capaci di buone interpretazioni.

Si è su buone basi e si è in piena crescita. Ne dovrebbe conseguire perciò un programma di produzione più elaborato in tutti i particolari per il 1941-42 e seguenti. Invece è da rilevare non la scarsità dei film « annunziati » di fronte al fabbisogno del mercato, ma la mancanza di organicità delle prospettive programmatiche delle varie case, eccezione fatta per le maggiori. E' qui che bisogna ora battere e consolidare.

Questo della varietà disordinata nella produzione, è come del sorgere — e prosperare per modo di dire — in un bel giardino qua e là superbo di aiuole e piante ben tenute, di tuberose e fiori rari insieme con papaveri, ortiche ed erbacce varie, con scapito anche delle piante rare, mezzo soffocate e sperdute tra la vegetazione disforme e parassitaria.

E con ciò senza spietatamente includere le vegetazioni parassitarie tra Case la cui produzione — per mancanza di coordinazione produttiva — offre l'idea dei salti di palo in frasca, da un soddisfacente « storico » trasferendosi a un poliziesco di bassa lega o a un « paesano » troppo localizzato.

L'intenzione del parassitismo non v'è di certo neanche nel campo semiselvaggio; ma i risultati intanto riescono inferiori allo sforzo; e anche se esso in molti casi è stato grande — e reca sempre danno un qualsiasi sviluppo in simili condizioni — esso riesce antieconomico e negativo ai sensi del progresso. E' prettamente involutivo, porta a regresso e fallimento.

E' necessario sfrondare, in questi casi: tagliare e sradicare il superfluo e ingombrante; procurare spazio razionale; dare assetto al terreno. E' questo il caso del provvedimento preso della riduzione delle case di produzione: esso è in relazione alla necessità di dare alla cinematografia italiana un aspetto assai più organico e logico.

Alla riduzione del numero delle case corrisponde quanto contemplato nel rapporto Pavolini a Cinecittà: programmi elaborati sulla base di un biennio e di un triennio per ciascuna Casa di produzione.

Certo, un « piano triennale », ad esempio, di produzione per una grande Casa assicurerebbe una infinità di vantaggi, che un tecnico snocciolerebbe qui uno in fila all'altro, tutti di un fiato.

Noi, guardando da un punto di vista generale, oltre a questi, possiamo rilevare senz'altro quanto ne verranno a guadagnare l'impostazione e l'organicità dei temi e dei soggetti da trattare, ai fini stessi per cui la cinematografia italiana è stata voluta dal Duce e creata ed avviata per le sue luminose strade maestre.

Ne verrebbe, senza dubbio, in uso, per ciascuna Casa, una preventiva presentazione programmatica che farebbe di per se stessa la pubblicità più convincente e appassionante agli occhi del pubblico, dei competenti, della stampa, dell'opinione generale.

Ciascuna si studierebbe di presentare un prospetto di edizioni del più alto interesse, secondo un filo logico, pur nella varietà — ma varietà studiata e calcolata — delle rispettive presentazioni, evitando gli eccessi in un senso o nell'altro del genere trattato. Trovando equilibrio più confacente a mantenere senza discontinuità l'alta tensione dell'attesa e dell'affluenza del pubblico. Con risultati, in definitiva, economici, brillantissimi, superiori certamente a quelli sinora registrati.

Questo, come preliminare. Ognuno vede poi, quali altri vantaggi possano derivare dal fatto di aver presente, ciascun Ente direttivo, il quadro di lavorazione per un periodo fisso di due o tre anni.

Le disponibilità finanziarie si assommano e si intrecciano. Il reddito di uno o più lavori può sostenere e comunque rinforzare le spese vive degli altri. Un qualche mezzo infortunio può essere compensato da successi in grande stile. Artisti e tecnici hanno un lungo periodo di lavoro assicurato, con prospettive di altri lunghi periodi analoghi, e possono attendere a sereno perfezionamento e arricchimento della propria arte, delle proprie capacità. Il materiale non si disperde e non resta inutilizzato per lungo tempo ed esposto a deterioramento, o adibito a usi troppo diversi. Si hanno, insomma, tutti i vantaggi di quella organicità di disposizione e di funzionamento che fanno la fortuna presente e futura di tutte le organizzazioni, siano esse bancarie, industriali, commerciali, artistiche; tanto più della cinematografia che è centro di convegno di tante attività dell'economia moderna.

Con altro risultato felicissimo: quello della bellezza dei lavori che è la meta suprema dell'arte.

E conferendo, infine, alla cinematografia italiana, un titolo di nobiltà, di valore artistico, una efficacia propagandistica, educativa e formativa quale è alla cima del pensiero creatore, della volontà determinatrice che la cinematografia italiana hanno voluto, sostenuto e sospinto: del Duce, a cui risale ogni forma di attività nazionale risorta, ritemprata o sorta ex novo nello spirito, nel clima, nella passione di rinascita e di divina espansione nel mondo e nella storia, dell'Italia fascista.

SISTO FAVRE

Gino Cervi (Carlo V) e Nerio Bernardi (Gattinara) nel film « La Regina di Navarra » (Escl. Enic - Foto Vaselli)

Tre disegni di legge

CINEMA E REGIME

Nella storica riunione di sabato, 29 novembre 1941-XX, il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Ministro della Cultura Popolare, alcuni provvedimenti riguardanti la cinematografia nazionale.

Il primo di questi provvedimenti reca modificazioni all'art. 9 del R.D.L. 18 giugno 1938-XVI, n. 1061 dettandosi nuove norme per l'assegnazione dei premi governativi di pellicole cinematografiche. Il secondo provvedimento riunisce in un unico regolamento tutte le disposizioni riguardanti la tassa di doppiaggio e le norme circa il controllo e la sorveglianza degli organi corporativi tecnici sulla produzione e sull'esercizio delle sale cinematografiche. Il terzo provvedimento estende alla zona cinematografica di Roma, cioè al Quadraro, le particolari agevolazioni concesse, con la legge che le riguarda, a favore delle industrie che esplicano le loro attività nella zona industriale di Roma.

In attesa che questi tre provvedimenti a favore della cinematografia nazionale approvati dall'ultimo Consiglio dei Ministri attraverso la consueta trafila e qualche inevitabile modificazione apportata dalle Commissioni della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, passino dallo stadio di disegni di legge a quello di vere e proprie leggi del Regime; e pur non lasciandoci indurre a nessuna fra quelle specie e sottospecie di « anticipazioni » così care al giornalismo dei bene-informati e così contrastanti con lo stile del giornalismo fascista — riteniamo lecito ed utile illustrare la portata e l'efficienza dei tre provvedimenti indicati nel quadro di quelli già in atto e dei progettati in favore della cinematografia nazionale.

Il compito è d'altronde facilitato dalla pubblicazione di un comunicato della Direzione Generale della Cinematografia che illustra, nelle loro linee generali, i tre provvedimenti in esame.

Il rapporto dell'Eccellenza Pavolini a Cinecittà del giugno u. s., con i necessari complementi del discorso del Ministro della Cultura Popolare all'inaugurazione della IX Mostra Veneziana dell'agosto-settembre ultimi, recavano, in embrione, con questi provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri del 30 novembre testè decorso, tutti quelli che li hanno preceduti e li seguiranno: furono, quel rapporto e quel discorso, una indicazione precisa, basata sull'esperienza del nuovo clima creato dal Regime per la cinematografia nazionale, del programma da attuare perchè questa, liberata da ogni ingombrante soprastruttura, o incrostazione, derivante da precedenti e sorpassate condizioni di funzionamento, potesse finalmente avviarsi ad una sua propria vita, di più largo e sicuro respiro. Onde a quel rapporto ed a quel discorso occorre pur rifarsi ogni qualvolta si tratti d'argomenti che alla produzione nazionale ed al suo potenziamento si riferiscano.

Anna Vulpreda, una delle giovani e valorose attrici del nostro schermo.

Le nuove norme che modificano l'articolo 9 del Regio Decreto-Legge del 16 giugno 1938-XVI sono per l'appunto in rapporto diretto con le indicate necessità del fabbisogno del nostro mercato cinematografico e con i nuovi oneri imposti dalle circostanze alla produzione nazionale. Molta acqua è passata dal 1938 — primo anno del cosiddetto « gran rifiuto» delle non meno cosiddette «quattro grandi case» americane a sottostare alle condizioni imposte dalla creazione del Monopolio per l'importazione di film esteri in Italia — sotto i ponti della nostra produzione, del nostro noleggio e dell'esercizio. Molt'acqua, ed assai più chiara, più fluente, più schiettamente degna di una industria e di un commercio — quelli cinematografici — la cui struttura doveva con decisione avviarsi, in Regime Fascista, ad essere italiana al cento per cento. Sono stati, quelli dal '38 al '41, tre anni d'esperienza cruciale per la nostra produzione e per il nostro commercio cinematografici. Tre anni in cui è avvenuto un mutamento radicale nei rapporti numerici tra produzione straniera circolante nelle sale di proiezione e produzione italiana programmata. L'articolo terzo del R.D.L. 16 giugno 1938-XVI non poteva rispondere, nè infatti rispondeva più, a queste mutate condizioni. La modifica di esso, attuata con il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri del 29 novembre u. s., si intona all'indicato radicale mutamento ed apporta ai produttori nazionali di pellicole le necessarie garanzie per la tranquillità del loro lavoro in una più equa e sostanziale distribuzione dei nuovi premi statali, debitamente ristretti alle case di produzione più degne.

I premi, infatti, saranno conferiti soltanto a quelle case di produzione il cui potenziale finanziario, la serietà e la continuità del programma di lavoro nel tempo e le prove già fornite daranno affidamento di degna rappresentanza della nostra cinematografia. Oggi come oggi sono circa 70 le Case di produzione che concorrono a questi premi: mediante il provvedimento di legge approvato dal recente Consiglio dei Ministri, esse verranno ridotte a poco più di venti. Ciò offre una possibilità di sviluppo a quelle « serie » in confronto delle « sporadiche ». Non è chi non veda i reali vantaggi derivanti da questa presa di posizione netta del Regime nei confronti della eccessiva « improvvisazione nel campo dell'attività cinematografica nazionale ».

In diretto rapporto con quanto precede è il secondo provvedimento adottato nello stesso Consiglio dei Ministri che riunisce in un unico regolamento tutte le disposizioni riguardanti le tasse di doppiaggio e le norme circa il controllo e la sorveglianza degli organi corporativi tecnici sulla produzione e sull'esercizio delle sale cinematografiche. Quella delle tasse di doppiaggio e della loro pratica applicazione era un problema diventato via via sempre più grosso per le molte — forse troppe — disposizioni legali che lo riguardavano Risaliva la maggior parte di quelle disposizioni, appunto al tempo in cui il doppiaggio stesso rappresentava, con sempre maggiore incidenza, uno dei capisaldi della nostra attività cinematografica. Mutate tali condizioni, doveva necessariamente mutare, essere snellito, reso organico il complesso delle disposizioni che lo riguardavano. A ciò ha provveduto il disegno di legge cui accenniamo rafforzando la sua consistenza con nuove e precise norme dettate circa la sorveglianza che gli organi corporativi tecnici sono chiamati ad esercitare sulla produzione e sull'esercizio delle sale cinematografiche. Questa sorveglianza che andrà, — in un secondo tempo e secondo le direttive impartite dall'Eccellenza Pavolini nel suo rapporto a Cinecittà e nel discorso a Venezia 1941-XIX, dall'approvazione del soggetto a quella del piano finanziario della produzione, doveva prima di tutto esercitarsi sulla produzione in corso e su ciò che ne rappresenta il tangibile risultato, cioè l'esercizio. L'aver precisato, in un apposito disegno di legge, i compiti ed i limiti di codesta sorveglianza è un'attuazione di carattere strettamente corporativo che, senza dubbio, gioverà in modo singolare ad efficaci chiarimenti sulle necessità fondamentali e generali, con esclusione di pericolosi particolarismi, della produzione, del noleggio e dell'esercizio resi sempre più intimamente connessi in vista di un reale potenziamento dell'industria cinematografica nazionale.

Il terzo disegno di legge approvato dal citato Consiglio dei Ministri, quello che estende alla zona cinematografica di Roma (Quadraro) le particolari agevolazioni già concesse a favore delle industrie che esplicano la loro attività nella zona industriale di Roma è, per il suo carattere, non meno dei precedenti connesso agli ulteriori sviluppi dell'industria cinematografica italiana secondo le direttive impartite dal Ministro della Cultura Popolare. « Quota 140 » deve essere una mèta che dovrà essere raggiunta e sarà raggiunta. Cinecittà è certamente il nostro più importante, completo e vasto stabilimento di produzione, un vero e giustificato titolo di orgoglio nazionale degno del nostro tempo fascista e della nostra volontà di potenza.

Ma il Quadraro non è nè può essere tutto Cinecittà. Non sono nel nostro stile e nelle nostre concezioni dell'attività industriale i « cartelli » di infausta memoria democratica e plutocratica (due termini apparentemente antitetici e che l'ora che volge dimostra, invece, legati a fil doppio). Ci deve essere posto per tutte le sane ed organiche iniziative nel quadro del potenziamento industriale della Nazione. Pur senza escludere la possibilità che altre città diventino centri di importanti stabilimenti di produzione cinematografica, è un fatto che le Case maggiori producono a Roma: Tirrenia e la « Fert » di Torino, pur rispettabilissime come entità e come volontà di decentramento, sono da considerarsi casi isolati, almeno per ora. Occorreva quindi che alla zona dell'Urbe più indicata per il sorgere di nuovi stabilimenti di produzione cinematografica fossero estese le provvidenze che, da tempo, sono state disposte per le industrie sorgenti tra cui primeggia la cinematografia. La intelligente e fattiva opera che ricorda e ricorderà sempre la memoria del compianto camerata Roncoroni, continuata da Luigi Freddi e da Guido Oliva, è stata l'antesignana del pieno risorgimento della nostra cinematografia. Intorno ad essa, intorno a Cinecittà, con il disegno di legge approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, sorgerà indubbiamente una vera e propria « Città cinematografica » di cui l'Istituto Nazionale Luce ed il Centro Sperimentale di Cinematografia saranno stati i pionieri. Ai sopraggiunti Cinecittà, il « Luce » e il Centro faranno cameratesche accoglienze per il sempre maggiore e sicuro potenziamento della industria cinematografica italiana.

VINCENZO TURCO

L'attore e il divo

Con quanta benevola ed affettuosa attenzione la critica cinematografica segua da vicino, in ogni occasione, il lavoro e la fatica dell'attore, il pubblico lo sa. Si può ben dire che il così detto «divismo» sia nato per opera della stampa. L'attore dello schermo, raggiunta che abbia una piccola popolarità, brucia le tappe ed arriva alla più rumorosa notorietà in uno spazio di tempo brevissimo, a differenza dell'attore di teatro che il più delle volte deve aspettare anni ed anni, all'ombra del capocomico «mattatore», una particina che gli possa finalmente, all'indomani della prima, dare la grande soddisfazione di leggere il proprio nome al fianco di quello dell'interprete maggiore. Prima di essere un'arte, la cinematografia è una grossa e grassa industria e, come tutte le industrie che si rispettano e si fanno rispettare dal pubblico, ha al suo diretto servigio un'orchestra pubblicitaria che, in onore dei propri attori, eleva armonie di violini e squilli di tromba. Il divismo nasce dall'artificio del successo pubblicitario. L'attore dello schermo può diventare celebre prima ancora di aver dato una sicura prova dell'arte sua. Ma soltanto oggi i produttori cominciano ad avvertire il pericolo della pubblicità dedicata agli attori. Sopratutto le nostre lodi, quelle cioè della critica cinematografica dei grandi quotidiani, servono ad elevare i prezzi della così detta borsa valori dell'interpretazione. Il divismo può pur essere utile alla cinematografia come industria, ma è assolutamente inutile, se non dannoso, alla cinematografia come arte. Siamo arrivati al momento in cui è diventato dannoso anche all'industria. Da tempo noi sentivamo il pericolo e soltanto pochi giorni fa sfiorammo di nuovo l'argomento delle favolose paghe richieste oggi con sorridente «faccia tosta» da alcuni attorucci di secondo e terzo ordine e da talune attricette alle quali, il più delle volte, a film ultimato, è necessario imprestare una voce di attrice di teatro tanto la loro risulta falsa ed incerta nella dizione.

Ma le cifre ed i conti ci interessano fino ad un certo punto. Purtroppo la nostra critica si ispira e si ispirerà per sempre ai valori estetici morali e politici di un film, secondo il genere e lo stile. Un film che è costato venti milioni noi lo seguiamo e lo giudichiamo come un film che è costato un milione. Lasciamo al ragioniere della casa produttrice il compito noioso delle valutazioni commerciali. E' tuttavia certo che il nostro attore cinematografico non guarda che alla conquista del divismo. Conquistato il titolo, fattasi la gloriola attraverso pagine e paginoni di fotografie sulle riviste e sui giornaletti, i conti cambiano cifre. Il produttore è messo con le spalle al muro. Da pa-

Jenny Jugo e Nino Besozzi in «Non mi sposo più» *(Esclusività Enic)*

drone diventa servo. E' un forzato scambio di parti. Ma questi fatti che noi notiamo, per un naturale rispetto alla cronaca della situazione cinematografica industriale, non ci riguardano. Non è il valore commerciale dell'attore che noi dobbiamo valutare, ma è il puro e schietto valore dell'arte sua che dobbiamo guardare da vicino. Certa nostra distratta benevolenza ha servito ad accendere viepiù presunzioni e pretese. Ma, a nostra difesa, possiamo pur dichiarare che il nostro metodo di giudizio critico nei riguardi dell'interpretazione è lo stesso che da molti anni adopera la critica teatrale. Una lode di Renato Simoni o di Silvio d'Amico diretta ad un generico di una compagnia, il quale riesce a farsi notare in una parte di fianco, non darà certamente il coraggio a questo generico di domandare ad un Ruggeri un immediato aumento della sua scarsa paga settimanale. Il coraggio che manca al generico del teatro di prosa, lo avrà invece immediato e deciso il piccolissimo attore cinematografico. La differenza è tutta qui. Siamo tuttavia certi che arriverà un giorno, per il bene della settima arte e per il bene dell'industria cinematografica, un rimedio sicuro e nello stesso tempo severo.

* * *

Sulla interpretazione dell'attore del teatro di prosa e su quella dell'attore cinematografico abbiamo una fitta ed inutile biblioteca. Se infatti esiste un'arte nemica della teoria, è l'arte della recitazione, la quale nasce spontanea come la poesia e fiorisce nella pratica diretta e viva e si perfeziona attraverso l'istinto misurato al lume della cultura. Insomma le chiacchiere stampate non contano, contano i fatti e le azioni: contano le prove. Diamo ai giovani attori dei consigli, ma non delle leggi regolate al ritmo di una grammatica e di un catechismo. Diceva Dumas: « Datemi un pompiere e ne farò forse un attore; di un allievo del conservatorio non ne ho mai potuto far nulla ». Oggi non esistono infatti dei conservatori, nè gli allievi delle scuole di recitazione studiano sul prontuario delle pose sceniche di Alamanno Morelli, oggi l'insegnamento nasce dalla pratica viva. Non si legge, si recita. Tra gli allievi non esiste il « primo della classe », ma esiste l'attore nato, inesperto, che ha bisogno di far la sua brava pratica.

Si è voluto, sopratutto in questi ultimi tempi, stabilire una decisa differenza tra l'attore del teatro di prosa e quello dello schermo. Questa differenza non esiste; o, meglio, non dovrebbe esistere. Un grande attore cinematografico è un grande attore dello schermo. Ha dunque torto il signor Pudovchin quando afferma: « Mentre l'attore di teatro può dare nelle repliche, un migliore assestamento della sua parte nell'unità dell'intero spettacolo, questa possibilità non esiste nell'attore cinematografico ». E perchè non esiste? Non esiste perchè i registi non hanno ancora voluto capire che le parti prima si provano e si riprovano e poi si recitano; che gli attori « svociati », cioè quei fantasmi ridicoli che recitano balbettando e poi li ascoltiamo parlare con una voce che non è la loro, non sono attori, ma fantocci che dovrebbero essere costretti a far le comparse mute e non i divi. Il cinematografo è diventato puro teatro dal 1927, da quando cioè la parola si è innestata da padrona nella visione diretta. I prodigi della tecnica, sia nel colore come nella infinita possibilità dei trucchi e delle « truccherie » appartengono alla cornice del film e non allo spirito estetico dell'opera d'arte. Lo spettacolo ha un altro linguaggio di espressione, ma è tuttavia rimasto il medesimo spettacolo. Alla vastità della visione, che può non conoscere limiti di movimento e confini di spazio, s'è aggiunto il « miracolo » della parola viva. L'attore « fantoccio » del muto, il divo, si è tramutato in nobilissimo attore. Non dovrebbero esistere dunque più differenze di valutazione. Queste differenze tuttavia sussistono perchè la settima arte è ancora un'arte giovine e sopratutto « maleducata ». Auguriamoci che si educhi crescendo, purificandosi in maniera di prendere in prestito dal teatro talune leggi oneste e chiare. Sopratutto questa, dettata da Wolfango Goethe: « Non ci sono primi attori da un lato e generici da un altro. Ci sono semplicemente i personaggi da una parte e gli attori dall'altra bassi e alti, gioviali e pensosi, grassi e magri, melanconici e buffi. E le parti non vanno distribuite in relazione alla reputazione professionale, ma semplicemente in rapporto alla coincidenza fra le caratteristiche del personaggio e quelle dell'attore ».

* * *

Ammazzato il divismo, la settima arte potrà veramente dare un respiro di sollievo. Non più attori « inventati » dalla pubblicità, ma attori nati e riconosciuti attraverso il giudizio del pubblico e della critica. E per tutti, grandi e modesti, una tariffa stabilita al metro ed alla misura di una logica commerciale.

Quest'anno noi abbiamo veduto sbocciare con piacere due o tre fiorellini di attricette novelle e abbiamo loro offerto parolette di lode e di incoraggiamento; ci siamo compiaciuti di altre due o tre sicure prove date da attori maturi e sinceri; abbiamo insomma messo quasi a paro della regìa e della ottima produzione dell'annata l'interpretazione complessiva. Ma in verità se nella regìa e nell'intero quadro dei film proiettati quest'anno ci è stato assai facile notare miglioramenti di stile sopratutto da parte dei registi, nella interpretazione possiamo pur dire di aver semplicemente notato una diligenza statica, priva assolutamente di sorprese. Gli attori, come le attrici, sono rimasti fermi al punto che li avevamo lasciati l'altro anno. Ciascuno con i suoi pregi e con i suoi difetti. Non esiste gara di miglioramento, ciascuno è sicuro e soddisfatto del proprio contratto, della facilità grassa del guadagno, della pubblicità che gli sorride dalle pagine colorate dei giornaletti cinematografici; la fatica dura un mese e tutta la responsabilità va poi a cadere sulle spalle del regista o contro la borsa del produttore; il pubblico non guarda al personaggio, ma guarda a lui, « divo »; la parte non si studia, ma si dice, così, semplicemente, con le « battute » della giornata. E se li interroghi, ad uno ad uno, ti diranno male del cinematografo e ti parleranno bene del teatro dove ci vuole tutta una vita di prove eccellenti per diventare bravo e celebre e dove non basta tutta una vita per guadagnare il denaro che si guadagna facendo « il divo » in due o tre film, al massimo.

La settima arte è giovane, ricca, armatissima di mezzi, ma è ancora un'arte « maleducata ». Io sono sicuro che l'Italia, madre paziente di tutte le arti, saprà educare anche quest'ultima nata, che ancora fa le bizze e i capriccetti e si mette le dita nel naso.

FABRIZIO SARAZANI

Maria Mercader in « Finalmente soli » *(Distribuzione Tirrenia Cinematografica - Foto Gueme)*

Luisa Ferida e la giovane Loredana in "Gli ultimi filibustieri" (Prod. B. C. - Film I.C.I.)

Cronache
DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Questa volta la cronaca della produzione dovrebbe esser particolarmente nutrita perchè tutte le case cinematografiche sono in periodo di pieno fervore operoso ed hanno allo studio o in lavorazione una serie così numerosa di film da renderne difficile una dettagliata descrizione.

D'altro lato nuovi elementi sono entrati a far parte della famiglia cinematografica, mentre anche gli stessi indirizzi che presiedono a codesta movimentata attività sembra vadano prendendo un diverso orientamento pieno di promesse sia per quanto riguarda una sempre più perfetta organizzazione tecnica, sia per quanto si riferisce all'intrinseco valore dei soggetti che si vogliono offrire alla attesa del pubblico.

E' questo un segno palese che le direttive del Ministro della Cultura Popolare hanno trovato immediata ripercussione là dove dovevano essere ascoltate.

Questo fatto però mette in serio imbarazzo il cronista che per la tirannia dello spazio è costretto a limitarsi ad accenni scheletrici dove invece sarebbe stato necessario un più lungo discorso, a ridurre al minimo il commento critico, a trascurare forse accenni che avrebbero invece meritato un particolare rilievo, e tacere infine notizie che nella cronaca corrente non dovrebbero essere sottaciute. E questa breve premessa valga non soltanto come scusa alle forzate omissioni ma anche come elogio e come incitamento a raggiungere rapidamente la meta segnata da chi con tanto acume segue gli sforzi di quanti collaborano alla produzione cinematografica.

LA SABAUDIA E IL SUO PROGRAMMA

Soffermiamoci un istante a considerare il programma ricco e ben ordinato che la Sabaudia ha approntato per il nuovo anno. Cinque film, ma di essi particolarmente tre daranno alla nostra cinematografia un apporto notevole, La Terza Squadra, Treno C.R. 13 Lupi di Spagna che rappresentano un'esaltazione delle virtù guerriere e sociali dell'Italia imperiale e fascista di Mussolini.

Gli altri due traggono il loro valore da soggetti bellissimi che riflettono il carattere di opera d'arte autentica come la Signorina, tratta dal romanzo di Gerolamo Rovetta e i Cinque Cuochi di Copenaghen su soggetto dell'Ecc. Lucio d'Ambra.

Programma notevole sopratutto se si vuol considerare l'impegno che con esso la simpatica casa ha voluto assumere col nostro pubblico.

UN SOGGETTO DI ROBERTO FARINACCI

La Marfilm e, in collaborazione, la società Andros realizzeranno fra breve un grande film dal titolo significativo di « Redenzione » su soggetto di Roberto Farinacci e che sarà un'esaltazione delle ore tragiche ed eroiche della Vigilia della Rivoluzione fascista.

La trama sintetizzerà la storia dello squadrismo dall'aprile 1919 all'ottobre '22; abbraccerà quindi uno dei periodi più intensi e più drammatici del Fascismo: sono i tre anni durante i quali la purissima fede degli Squadristi e il sacrificio supremo dei Martiri, provocarono nel popolo italiano una evoluzione profonda spirituale e politica.

Protagonisti del film sono due Martiri: il primo fascista, il secondo ex disertore. Ma ambedue verseranno il loro sangue per la Causa. La catarsi dell'ex disertore, che si perfezionerà con il sacrificio volontario compiuto nelle giornate del 27 e del 28 ottobre, è il simbolo della catarsi di tutto un popolo, che, dopo le buie giornate della Vittoria mutilata e del socialismo dissolutore, potrà finalmente assistere ad una nuova aurora nel cielo della sua storia.

Le vicende sboccheranno nella conquista di un grande comune rosso e nella redenzione del disertore (due vicende parallele, una meta unica) susseguendosi ora drammatiche ora violente ora umane e soffuse di poesia.

« Redenzione », che avrà per regista Marcello Albani e per supervisore lo stesso Roberto Farinacci, completa così la terna dei film fascisti iniziata con « Camicia nera » di Forzano e « Vecchia Guardia » di Blasetti. « Redenzione » si allaccia quindi alla più pura tradizione fascista della cinematografia, e costituirà l'espressione più felice della nostra produzione attuale decisamente orientata verso realizzazioni che rispecchino il clima e le aspirazioni del nostro tempo.

A COLLOQUIO CON BLASETTI

Ho avuto la fortuna di cogliere Blasetti in un momento di sosta della sua febbrile attività, quando cioè tecnici e manovali s'adoperano a montare una scena quanto mai suggestiva di Firenze di notte.

Dopo aver appena sfiorato l'argomento de « L'Orlando Furioso » chè giustamente egli non si è mostrato proclive a svelarmene i segreti, il discorso è caduto su un argomento assai significativo, quello dei successi che « La corona di ferro » sta giornalmente cogliendo su i nostri schermi.

Pensate, dopo ben tre settimane di ininterrotta programmazione alla terza domenica il Supercinema ha incassato la cifra di 36.000 lire! Autentico primato che viene a consacrare un'opera d'arte frutto dell'ingegno, della fantasia e sopratutto della volontà di un italiano.

Frattanto il limpido e suadente eloquio del Blasetti aveva talmente incatenato la mia attenzione che quando mi resi conto della necessità di chiedergli notizie su « La cena delle beffe » egli si è dovuto allontanare per riprendere la consueta attività non avendo più tempo a mia disposizione.

UN FANTASIOSO IDEATORE

Ciò nonostante grazie alla premura di Marchi e di Craveri non ho dovuto rammaricarmi della sfumata occasione. Il fantasioso ideatore della reggia di Kindaor ha voluto illustrarmi alcuni particolari della scena rappresentante un delizioso angolo della Firenze medicea con le sua architetture dalla linea elegante, dal caratteristico bugnato, e dalle arcate basse e robuste.

« Come vedete, mi ha detto, ho voluto rimanere il più possibile fedele all'arte rinascimentale e perciò mi sono recato ripetutatamente in Toscana ad ispirarmi direttamente alle fonti stesse ».

A sua volta l'operatore Craveri si è sostituito al gentile architetto per istruirmi sulla particolare tecnica fotografica che userà nel riprendere le singole inquadrature. A dire il vero, non mi ci sono raccapezzato molto in mezzo a quel profluvio di termini irti di cifre e dati tecnici; ma ho finito per comprendere che svolgendosi il film di preferenza di notte, si è resa necessaria un'angolazione originale e un'illuminazione speciale, al fine di dare ai fotogrammi quella precisione di contorni e di prospettive quale si richiede perchè il poema drammatico di Sem Benelli abbia rilievo cinematografico adeguato al tempo, ai personaggi, ai costumi della vicenda.

LENA NORMAN ne *« IL TRAPEZIO DELLA MORTE »*
(I tre Codonas) - *Produz. Tobis - Distribuzione Generalcine*

« LA REGINA SI DIVERTE »

Non ho avuto difficoltà a riconoscere lo studio di Carlo V nel minuscolo ma accogliente vano che gli architetti Montori ed Abkase avevano ricostruito in teatro con meticolosa perizia. Le numerose carte e mappamondi dipinti nelle pareti con quel rudimentale senso geografico proprio dell'epoca, stavano a dimostrare lo sconfinato potere dell'imperatore nei cui domini il sole non tramontava mai. Il modesto bagaglio delle mie cognizioni storiche doveva invece subire un rude colpo al mio ingresso nella regale camera da letto. Avevo infatti sempre ritenuto che nelle Corti lo scrocchio agli stivali fosse un attestato non dubbio di nobiltà. Invece lo scricchiolio appena percettibile delle mie « tipo-ministeriale » è stato accolto da un così furioso concentrarsi di sguardi sulla mia persona da consigliarmi una rapida quanto abilissima ritirata strategica. Non senza però aver intravisto Gino Cervi trionfare su un baldacchino letto e Paolo Stoppa vicino al cappezzale, gli occhi rapacemente confitti su un bellissimo giustacuore tempestato di gemme.

La musa cinematografica non può così essere accusata di parzialità. Dopo aver fatto divertire un re si appresta a far divertire anche una regina. E' però naturale che il genere di divertimento muti alquanto, trattandosi di una regina famosa per la sua pietà e per il suo ingegno. Si tratta nientedimeno di Margherita di Valois-Angoulême dama della rinascenza francese fra le più celebrate da pittori e poeti. La sua vita movimentata e dinamica offre a Gallone la possibilità di intessere un film ricco di elementi drammatici, di spunti satirici, di situazioni allegre ed anche schiettamente comiche.

GRETA GONDA E GLI ALTRI INTERPRETI

L'allegra regina sarà naturalmente Elsa Merlini. Accanto a lei Gino Cervi, che si sta specializzando a rappresentare teste coronate, Renato Cialente, Clara Calamai, Valentina Cortese, Nerio Bernardi e Paolo Stoppa.

Un accenno di particolare rilievo merita Greta Gonda che sosterrà nel film il difficilissimo ruolo di Concita. Essa nella parte assegnatale avrà modo di porre in evidenza non soltanto le inesauribili risorse della sua mediterranea bellezza che le valsero l'ambitissimo titolo di « Reginetta di Bellezza » conferitole alcuni anni orsono nella nativa Vienna, ma sopratutto le innegabili qualità di attrice ormai completamente formata. La sua carriera cinematografica è ormai onusta di trionfi raggiunti nelle più diverse interpretazioni da « Imputato alzatevi », a « Lo vedi come sei? » da « Tutto per la donna », a « Eravamo sette vedove », da « Antonio Meucci » che la rivelò, al « Don Pasquale », a « Con le donne non si scherza », a « Barbablù », a « I Pirati della Malesia ».

Irasema Dilian, Emma Giglio e Carla Del Poggio in una scena del film « Violette nei capelli » (Distr. Lux - Foto Vaselli)

Io sono fermamente convinto che questa attrice potrebbe offrire al pubblico italiano interessanti interpretazioni di quei personaggi di cui il nostro cinematografo ha estremo bisogno: quelle parti insomma che per tanto tempo Brigitte Helm sostenne nei cinematografi europei. Ne fanno piena fede la sua classica bellezza, il portamento regale, e il temperamento profondamente drammatico.

« ANIME IN TUMULTO »

Il soggetto di questo film è di Augusto Turati. Un'autore d'eccezione che vi ha profuso tutti i tesori della sua vivida intelligenza e della sua profonda conoscenza dell'animo umano. La vicenda è limpida, ma un meditato intellettualismo ne ha sapientemente ravvivato le luci ed i colori in modo che la patetica umanità dei personaggi risalti pienamente.

I produttori della Stella-Invicta hanno voluto affidarne la realizzazione a Giulio Della Torre, un regista non ancora molto noto in Italia, ma che ha saputo in breve tempo accattivarsi la fiducia per lo zelo posto nell'opera. Anche la distribuzione dei personaggi è stata fatta con felice intuito: un'ammiratissima attrice tedesca, Gina Falkenberg sarà la protagonista. Leda Gloria sarà la benvenuta in una parte di molto rilievo. Avremo modo poi di ammirare l'impeccabile recitazione di Carlo Tamberlani, il brioso umorismo di Sergio Tofano, e di rivedere Teresa Franchini la grande indimenticata interprete dannunziana.

In complesso il film si presenta con tutte le caratteristiche per un ottimo successo: un soggetto in gamba, attori bravi, regista e tecnici volonterosi. Ora sta a Giulio Della Torre non mancare alle promesse.

GLI ALTRI FILM A CINECITTA'

La Colosseum ha attualmente in lavorazione « Il mercante di schiave » riesumazione di un vecchio film di Genina con l'interpretazione di Amleto Novelli. La nuova edizione sarà diretta da Duilio Coletti e avrà l'interpretazione della graziosa Annetta Bach, del rude ma simpatico Piermonte e di molti altri attori.

Chissà per quale ragione « Giorno di festa » si è trasformato ne « L'uomo venuto dal mare »! Interpreti protagonisti Serato e la Mercader.

« Sette anni di felicità » è il titolo italiano del film che la Fonoroma sta producendo in compartecipazione con la Bavaria-Film Kunst. Roberto Savonese presiede all'edizione italiana, Ernest Marischka a quella tedesca. Vivi Gioi, Elli Parvo, Carlo Romano, Carlo Campanini sono i protagonisti.

« Turbamento » continua a girarsi negli stabilimenti del Quadraro sotto l'illuminata guida di Brignone. La brillante commedia di Cantini che conobbe i trionfi delle scene, conoscerà anche quelli non meno ambiti degli schermi, grazie all'interpretazione di autentici assi quali Renzo Ricci, Mariella Lotti, Mirella Beghi, Sergio Tofano.

Hèlen Lüber in « La famiglia Brambilla in vacanza » (Sol Film)

Al Centro Sperimentale una graziosa commedia italo-tedesca sta vivendo le sue elaborate fasi di lavorazione con la collaborazione della grandissima attrice Carola Hörn, Johannes Riechmann, Theodor Danneger, Heinz Solfner, Lucie Englisch, Elsa von Möliendorf. Il film è intitolato « Le ragazze viennesi » ed ha l'abbinata regia di Hubert Marischka, fratello del noto attore e Giuseppe Fatigati.

« CAROVANA »

Agli stabilimenti Scalera ho trovato Carlo Koch intento a dirigere la sua ultima fatica « Carovana » un film senza dubbio di grande impegno per la grandiosità dei mezzi e per l'interpretazione.

Il soggetto è tratto da un noto romanzo straniero e l'azione, come ho già avuto l'occasione di dire, ha luogo nel Messico ed ha per sfondo le sterminate praterie del West.

La drammatica trama si svolge attorno al personaggio di Arianna nota stella di un varietà che per amore abbandona il palcoscenico e sposa Diego, liberandolo dalla prigione pagando una forte cauzione. I due decidono così di abbandonare il paese per ricostruirsi una vita altrove e su un carro raggiungono la grande carovana che attraversa il continente sud americano diretta alle lontane terre dell'ovest.

Durante il lungo e faticoso viaggio, stringono amicizia con William, un uomo in cerca di fortuna che ha lasciato la fattoria del futuro suocero e la fidanzata Madge per recarsi da certo Butler, padrone di grosse mandrie del paese di Tandila.

William al primo incontro si è innamorato di Arianna; tuttavia reprime la sua passione.

Giunti a Tendil, egli ottiene da Buttler la concessione di una fattoria abbandonata da molti e che si trova in una squallida ed opprimente località: a Catarona. I due uomini lottano contro ogni difficoltà materiale, ed in poco tempo rimettono in piena efficienza la fattoria, facendola prosperare con la cattura dei cavalli selvaggi e con l'allevamento dei bovini. Anche Arianna, pur rimanendo fedele a Diego, si accorge di amare William. Ma la bellezza di Arianna ha anche colpito Butler, e questi, dopo una visita a Catarona, decide di far sua ad ogni costo la moglie di Diego. Egli sa del segreto amore di William per Arianna; allora ordisce un mostruoso piano: fa uccidere Diego, in modo che ne risulti colpevole William. Arianna per fuggire la presenza di William, che ora le è odioso, si rifugia proprio da Butler. Tuttavia questi, quand'è sul punto di trattenere Arianna viene colpito a morte dall'uccisore di Diego, venuto a contrasto con lui. Morendo, Butler svela ad Arianna il suo intrigo e l'innocenza di William.

Ma, William, ormai, dopo esser tornato dal suocero, ha sposato Madge ed ha anche un bambino. Una sera giunge nella sua fattoria una signora: è Arianna, che viene a dirgli la verità ed a chiedergli perdono d'averlo creduto colpevole dell'uccisione di Diego. L'incontro è doloroso per entrambi. Arianna deve ancora rinunciare al suo amore, e dice per sempre addio a William.

Il soggetto è denso quindi di situazioni drammatiche degne degli interpreti da Isa Pola che darà nerbo e vita al personaggio di Arianna, a Michell Simon che saprà dare a Butler tutta l'efficacia drammatica della sua maschera, a Rossano Brazzi, a Diego Merusi e a numerosi altri.

« GIARABUB » E « ALFA TAU »

Dopo « Nozze di sangue » nel quale Alessandrini aveva tentato una fortunata evasione del suo genere egli ritorna alla sua Affrica, quella stessa che gli ha dato la celebrità e che lo ha consacrato come uno dei nostri più sottili ed emotivi registi. E ritorna con un soggetto di tale grandezza epica e di tale palpitante attualità da consacrare sin d'ora il successo del film. Giarabub è un nome scolpito nel cuore di tutti gli italiani come l'Alcazar è scolpito nel cuore degli spagnoli. Alessandrini lo sa, come lo sanno tutti gli interpreti, i produttori, i tecnici, le maestranze. E tutti hanno ingaggiato una nobile, santissima gara per offrire all'opera che deve consacrare all'immortalità l'epopea italiana il meglio delle loro forze e della loro geniale iniziativa. Per rendersi conto di ciò basterebbe recarsi alla Scalera ed assistere a qualcuna delle riprese interne che attualmente si girano in un'atmosfera di fervore, di esaltazione che vi trascina e vi dà l'esatta sensazione dell'importanza del film. Doris Duranti, Carlo Ninchi, Mario Ferrari, Erminio Spalla, Carlo Romano, Annibale Betrone, Elio Steiner, Nico Pepe e gli altri bravissimi attori stanno dando la palmare dimostrazione del come si possa più che interpretare vivere una parte quando essa risponda alle esigenze più profonde e più sensibili del nostro animo.

« Alfa-Tau »! Che strano titolo per un film. Due lettere dell'alfabeto greco come beta e gamma. Ma quale significato racchiudono? Quando un nostro sommergibile tornando alla base dopo una lunga e perigliosa crociera vuol significare qualche azione vittoriosa innalza due bandiere di segnalazione che portano il nome di queste due lettere e che stanno a significare: abbiamo affondato una unità nemica. Il titolo di questo film è dunque un simbolo di vittoria.

E con questo simbolo il comandante Francesco De Robertis prosegue a Pola nella direzione del film sulla guerra dei sommergibili. Interpreti della vicenda saranno, com'è noto, gli stessi protagonisti degli eroismi subacquei: i nostri invincibili marinai del sommergibile « Toti » che nel mare Jonio, in un combattimento, che ognuno di noi ricorda, affondò un sommergibile inglese. Il sommergibile inglese era così vicino all'unità italiana che uno dei nostri cannonieri, non avendo cosa lanciare contro di esso, si tolse una scarpa e la scaraventò contro lo scafo nemico che lentamente affondava. Si rinnovò così il simbolico gesto di Enrico Toti nella passata guerra.

« UN COLPO DI PISTOLA »

Tutte le forze della ormai famosa società cinematografica Lux sono concentrate sulla sua ultima grande realizzazione « Un colpo di pistola » che è attualmente in lavorazione nei teatri della Safa.

Imponenti sono le masse dei generici e delle comparse, tutti in eleganti costumi ottocenteschi, che il regista Renato Castellani deve dirigere col suo polso giovanile, ma ormai uso a tutte le arti più sottili.

Non dimentichiamo infatti che esso proviene dalla scuola di un Camerini prima e di un Blasetti poi e perciò esso avrà tratto indubbiamente il meglio dall'uno e dall'altro.

Vedendolo al lavoro con quella sua signorile baldanza non è più possibile aver dubbi sul suo effettivo valore e sui risultati che saprà ottenere con la sua prima esperienza di regista.

Del resto egli ha a sua disposizione un materiale umano di primo ordine: Assia Noris l'attrice che ha dato al pubblico italiano le più grandi soddisfazioni per le sue molteplici interpretazioni; Fosco Giachetti a cui hanno voluto spesso affibbiare il soprannome di « bel tenebroso » ma che invece sa essere vario e potente, pieno di una vitalità intima che esplode spesso sulla sua ferrigna maschera, Antonio Centa sempre elegante, Renato Cialente, Rubi D'Alma che è senza dubbio la nostra più signorile attrice, Mimì Dugini e numerosi altri. Anche il soggetto, tratto, com'è noto, da una novella di Puskin, è indubbiamente di prim'ordine. Non parliamo poi dell'archiscenografia affidata al principe degli architetti cinematografici Gastone Medin.

Insomma l'opera ha già il crisma del capolavoro, ma non voglio essere facile profeta annunciando fin da ora il suo immancabile successo di stampa e di pubblico. Preferisco attendere e godermela in qualche sala cinematografica di Roma.

Assia Noris in « Margherita fra i tre » (Ici - Foto Vaselli)

« UN GARIBALDINO AL CONVENTO »

Esauriti gli esterni girati nella romantica cornice delle alture di Frascati e a Villa Celimontana l'operatore Fusi ha trasferito la sua macchina da presa nei teatri della Safa per le riprese in interno.

La lavorazione procede regolare e attivissima sotto l'esperta guida di Vittorio De Sica, il quale anche in questo film accoppia, col prestigio che gli è riconosciuto, la duplice responsabilità di regista e di interprete (egli infatti sostiene l'importantissimo ruolo di un personaggio caro al nostro cuore: Nino Bixio eroe purissimo del nostro Risorgimento e braccio destro di Garibaldi).

Il soggetto scaturito dalla fantasia di un noto scrittore, Renato Angiolillo, sceneggiato da Zucca e Adolfo Franci svolge un'avventurosa storia d'amore, lievemente soffusa di poesia e di comicità, esaltata da un eroico patriottismo. Indubbiamente però fra le caratteristiche più notevoli del film spicca il complesso interpretativo composto dai più popolari elementi: Carla Del Poggio il cui nome è legato al più clamoroso successo della passata stagione, Maria Mercader l'affascinante interprete di Brivido, Leonardo Cortese e quindi numerosi altri.

« MARGHERITA FRA I TRE »

E' difficile penetrare in questi giorni negli stabilimenti Fert. Rapida come un baleno si è sparsa la voce che Assia Noris sta lavorando in un film e l'in-

Elena Zareschi, che ha preso parte al film «Il mercante di schiave».

(Foto Schiavi)

finita legione degli ammiratori della diva si sono precipitati a mo' di valanga in disperata ricerca di autografi Assia Noris che è di cuor gentile e non sa opporre un rifiuto alle richieste che da ogni parte le giungono, divide il suo prezioso tempo tra l'interpretazione di «Margherita fra i tre» e l'apporre firme sotto le sue aeree fotografie.

Intanto la brillante pellicola della Realcine è in uno stato avanzato di lavorazione e non passerà molto tempo che Ivo Perilli potrà apporre con legittima soddisfazione la parola fine alla sua fatica.

A giudicare dell'impegno veramente notevole con il quale Campanini, Porelli, Biliotti, Fiorelli, Almirante, Jone Morino, la Bagni, e Greta Larsen hanno coronato la figura di Margherita non si può altro che augurarsi che la pellicola venga messa al più presto in circolazione.

Intanto Giorgio Genesi ha dato il via alla nuova produzione Artisti Associati «Documento Z. 3» che Guarini dirige e che avrà l'onore di essere interpretata da Isa Miranda.

Marco Elter sta dando gli ultimi sapienti ritocchi alle due pellicole «Gli ultimi Filibustieri» e «Il figlio del corsaro rosso» tratti, non ci sarebbe bisogno di dirlo dai due omonimi romanzi d'avventure di Emilio Salgari. Interpreti del primo sono Osvaldo Valenti, Nerio Bernardi, Loredana, Pina Renzi, Aldo Silvani, Vigliana Borghese, Vittorio Sannipoli, del secondo: Luisa Ferida, Memmo Benassi, Pina Renzi, Loredana etc.

«PAURA D'AMARE»

Alla Titanus si girano attualmente ben cinque film. Il più interessante di tutti è «Paura d'amare» che le due società Andros e Vita Film hanno messo in lavorazione. Già il titolo medesimo dà da pensare. E' un titolo originale, pieno di mistero e d'attrattive e che ripropone un problema che dai tempi del dolce stil nuovo sino ad oggi i poeti hanno continuamente accarezzato. Inoltre la protagonista del film è una delle più valenti e famose attrici degli schemi europei: Camilla Horn. Arrivata recentemente a Roma essa ha espresso a quanti le chiedevano il suo parere la gioia di poter lavorare in una produzione talmente impegnativa per sè e per la casa.

E che dire del regista? Gaetano Amata è troppo noto in tutti gli ambienti cinematografici perchè io possa azzardare un'opinione che diverga da una piena e totalitaria adesione.

Il secondo è «Anime erranti» film altamente drammatico che affronta una situazione quanto mai interessante. Ferruccio Cerio ne è l'impagabile regista mentre gli attori hanno i sonanti nomi di Gino Cervi, Luisa Ferida, Sandro Ruffini, Annibale Petrone, Jone Morino, Franco Scandurra, Claudio Ermelli.

Gli altri sono: «Voglio vivere così» film musicale diretto da Mattoli, «C'è un fantasma nel castello» giallo comico per la regia di Simonelli, e «Una volta alla settimana» di produzione Inac-Sagf.-Titanus e che si vale della direzione artistica di Akos Rathoms indubbiamente ungherese e indubbiamente valoroso.

LA LAVORAZIONE A TIRRENIA

Prosegue nella graziosa cittadina adagiata sulle sponde del Tirreno che vanno da Pisa a Livorno, la lavorazione di due film ambientati in epoche diverse, di caratteri opposti e di sapori nettamente contrastanti. Il primo è «Oro nero» un grande film drammatico e di masse ideato da A. Palermi, P. Lissia, e S. Castellani (i quali ultimi due ne hanno curato anche la sceneggiatura) e diretto da Camillo Mastrocinque. Gli interpreti principali sono Juan de Landa. Federico Benfer, Aldo Fiorelli, Carlo Romano, Carla Candiani, Lora Silvani. L'interessantissima produzione ha il merito grandissimo di far convergere la luce dei riflettori sopra gli aspetti altamente drammatici che l'oscura ma a volte eroica esistenza degli operai offre.

Il secondo è un film musicale che traccia in mirabile quanto dinamica sceneggiatura le linee principali dell'avventurosa vita di un nostro grande musicista: Rossini. L'autore del Barbiere di Siviglia e del Guglielmo Tell ci apparirà sotto i suoi molteplici aspetti di geniale compositore, di uomo di mondo bellissimo ed assai amato, di umorista spiritoso, e di famoso buongustaio.

Abbiamo un'ottima distribuzione dei vari personaggi giacchè Nino Besozzi, Armando Falconi, Camillo Pilotto, Paola Barbara, Paolo Stoppa, Memo Benassi rappresentano la miglior parte del nostro firmamento cinematografico. L'accurata regia di Mario Bonnard saprà indubbiamente creare nella pellicola quell'atmosfera necessaria perchè il ce-

Luisa Ferida e Gino Cervi in « Anime erranti » (Diagnosi) (Prod. Inac-Sirena)

lebre musicista venga adeguatamente esaltato.

BREVE PANORAMICA

Attraverso questo rapido ed oserei dire sintetico « colpo d'occhio » alla attuale produzione cinematografica è possibile rendersi conto dell'attività febbrile che regna ovunque.

Ma se il lettore ha seguito queste cronache anche nel precedente periodo estivo si sarà potuto render conto dell'enorme divario numerico di pellicole in lavorazione nel trimestre luglio-agosto-settembre e nel successivo trimestre ottobre-novembre-dicembre. Questo salto nella produzione che non ha origini ben definite è in fondo la ragione prima dell'attuale congestionamento degli studi.

Orbene se è giusto che, attraverso un ampliamento degli stabilimenti, sia dato maggior respiro al cinematografo italiano teso alla totale riconquista del mercato interno ed alla conquista di quelli esteri, è per anco logico che le Case cerchino, specialmente nelle attuali contingenze, alle possibilità tecniche della nostra industria. Tale scopo potrà essere raggiunto facilmente da esse mediante un armonico coordinamento dei loro piani in modo da evitare il più possibile la simultaneità della lavorazione.

E' bene però subito avvertire che la mia breve nota è ispirata più che altro a un principio teorico giacchè le recenti disposizioni del Ministero della Cultura Popolare ispirate a saggi e ponderati criteri di praticità hanno risolto, insieme agli altri e più importanti problemi, la questione.

VITTORIO SOLMI

GIUSEPPE DOMENICO MUSSO

La mattina del 17 novembre scorso si è spento improvvisamente a Roma il Gr. Uff. Giuseppe Domenico Musso, Presidente della S. A. Industrie Cinematografiche Italiane che egli aveva fondato nel 1933.

Nato nel 1876 a Hong Kong dove suo padre era Console d'Italia, il Musso (di famiglia napoletana) era tornato a Napoli per compiere i suoi studi laureandosi giovanissimo in giurisprudenza e in scienze politiche e sociali. Già allora mostrava d'avere una intelligenza vivissima e una ferma volontà di riuscire, tanto che l'illustre giureconsulto Enrico Pessina ebbe a predire che il Musso sarebbe diventato qualcuno.

Stabilitosi successivamente a Shangai Giuseppe Domenico Musso si dedicò all'avvocatura con grande successo e in pari tempo studiò le leggi e i costumi della Cina raccogliendo questi suoi studi in opere che ancora oggi fanno testo in materia.

Nel corso della sua attiva esistenza il Musso aveva raggiunto con perseverante tenacia una posizione eminente. Egli era infatti Giudice Assessore Italiano presso la Corte Mista Internazionale di Shangai, nonchè Presidente della Camera di Commercio Italiana in Cina e Presidente della Società degli Italiani in Cina.

Pur lontano dalla Patria che Egli amava molto, il Musso partecipò attivamente alla vita italiana contribuendo fattivamente alla causa della nostra guerra 1915-1918 e, più tardi, al movimento dannunziano per la liberazione di Fiume. Per questo Egli era stato promosso Commendatore della Corona d'Italia con la lusinghiera motivazione « per speciali benemerenze acquisite durante la guerra 1915-1918 ».

Titolo d'onore per Lui era poi quello d'essere stato tra i fondatori del Fascio di Combattimento di Shangai (aprile 1923) al quale aveva dedicato molta parte della sua attività.

Tornato in Italia nel 1930 s'era dedicato a varie imprese, fondando quindi la S. A. Industrie Cinematografiche Italiane e la S. A. Ici Distribuzione alle quali si era dedicato con viva passione, portando il contributo della sua vasta esperienza e del suo attaccamento al lavoro.

La morte lo ha colto all'improvviso, mentre si accingeva a recarsi nei suoi uffici che per lunghi anni avevano visto la sua assidua, operosa presenza. Quanti hanno avuto modo di lavorare con lui, di seguire la sua intelligente fatica, non possono che rammaricarsi della sua immatura fine, che colpisce anche l'industria italiana del cinema, alla quale il Gr. Uff. Musso ha dato un notevole fattivo contributo.

Rubi d'Alma e Fosco Giachetti in una scena di « Un colpo di pistola » - *(Lux film - Foto Vaselli)*

MONTAGGIO

Che vuol dire 75 meno 22

Uno di quei personaggi del giornalismo giallo nordamericano che avevano saputo creare intorno a loro una sorta di mito (in fondo non era che una specie di pubblicità di « informatissimi », il famoso Gordon Bennet, proprietario e direttore del « New York Herald », aveva fatto stampare, per i propri corrispondenti da tutto il mondo, un cartello da tenere bene in vista negli uffici. Il cartello diceva: « Notizie, non commenti alle notizie ». Pareva, a prima vista, che si trattasse di chi sa quale profondissimo ammonimento professionale e voleva dire, invece, una cosa sola: i commenti me li faccio da me, secondo i miei interessi. Tuttavia, il motto ebbe una certa fortuna e parecchi, magari ignorandone l'origine, sono i direttori di giornali e di riviste che lo ripetono ai loro redattori, anche dopo trent'anni dalla scomparsa dell'autore. Ebbene, noi pensiamo che non sia così, cioè che una notizia nuda e cruda significhi poco o nulla, quando non si tratti di cronacaccia nera di alta e bassa sfera. Per esempio: quasi tutti i quotidiani, e parecchi settimanali e riviste cinematografiche, hanno riportato, in due o poco più parole, la notizia che, secondo un provvedimento in corso da parte del Ministero per la Cultura Popolare (Direzione Generale per la Cinematografia) le case di produzione (e conseguentemente quelle di noleggio) verrebbero ridotte, dalle settantacinque che sono, a ventidue. Applichiamo la regola del personaggio del giornalismo giallo americano: che vogliono dire questi due numeretti per la enorme maggioranza del pubblico ed anche per gli stessi produttori e noleggiatori? Poco più del risultato di una semplice sottrazione: da settantacinque togli ventidue, restano cinquantatre case di produzione e noleggio che, secondo la notizia, devono sparire. Va bene: e poi? Invece, bastano due, o poche più, parole di commento ad essa per ricondurre la mente dei lettori al rapporto del Ministro Pavolini a Cinecittà, ossia alle basi del programma di attuazione della nuova cinematografia italiana, in quella parte in cui il Ministro della Cultura Popolare affermò che occorreva « sfollare » il campo cinematografico dalle soprastrutture e potenziare pochi e solidi organismi di produzione-noleggio capaci di lungo respiro, al di fuori e al disopra delle ormai troppe improvvisazioni, ingombranti il settore dell'industria cinematografica. Ventidue case di produzione-noleggio, attrezzate per lavorare sul serio, in base a programmi elaborati non meno sul serio, possono e devono bastare al nostro mercato. Il resto, ammesso che permanga, dovrà « arrangiarsi » a suo rischio e pericolo. Ed ecco che il pubblico, e gli stessi produttori-noleggiatori, avranno capito assai più che dai « numeretti » nudi e crudi, l'importanza della notizia dal commento, per breve che sia. E questo sia detto non per la solita difesa di casa propria (« Montaggio », in fondo, è fatto di commenti) ma perchè riteniamo che nulla quanto le semplici notizie, lanciate coi vecchi sistemi giornalistici, siano capaci di imbrogliare le idee. Le quali, invece, si chiariscono e si orientano attraverso una logica e lucida esposizione, anche schematica, dell'importanza e della proiezione di esse, nel campo rispettivo.

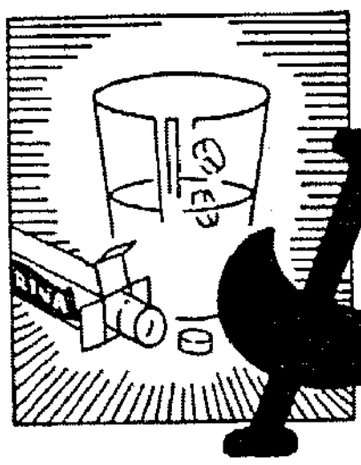
La terza « Cines »

Altra notizia che, così come è stata data, dice poco o nulla ai lettori di giornali e di riviste cinematografiche, è quella della terza reincarnazione della « Cines ». In quattro righe, tale notizia è stata così riassunta: la « Cines » seguì nel 1923 le sorti dell'Unione Cinematografica Italiana; riapparve nel 1930 per merito di Stefano Pittaluga e riscomparve — scusate il verbo inconsueto — nel '34 tra le fiamme di via Veio, a Roma. Nel 1941, sta per risorgere a Cinecittà per un accordo intervenuto fra nostri massimi e migliori stabilimenti di lavorazione e la grande organizzazione di produzione-noleggio ENIC. Insomma, la « Cines » — dirà il lettore medio — è una specie di araba fenice: risorge ogni tanto dalle sue ceneri come il mitico uccello.... Invece, caro lettore medio che sei, in definitiva, il « lettore », la reincarnazione della « Cines »

(Cinecittà-Enic) vuol dire che nell'Italia Fascista più che le parole contano i fatti. Ed i fatti sono questi: che qualcuno bisogna che cominci a rendere tangibili, operanti, le direttive segnate dall'Eccellenza Pavolini nel suo rapporto a Cinecittà. E che è bene, benissimo, che l'esempio venga dall'alto. Così, quale miglior modo di dimostrare che è necessario, indispensabile, per la nostra cinematografia, di farla finita con gli stabilimentini e le caserelle di produzione (o cosiddetti tali e tali) e mettersi risolutamente sulla via di poche, ma serie e fondate, organizzazioni industriali di quello dell'annunzio di una intima unione fra Cinecittà e l'ENIC, cioè fra i nostri più grandi stabilimenti di lavorazione ed una delle maggiori case di produzione e noleggio se non addirittura la maggiore facendolo seguire da poche parole di commento? Il lettore medio avrà così capito, e si sarà reso conto dell'importanza dell'avvenimento di cui ci ripromettiamo di parlare più ampiamente quando saranno noti i particolari di costituzione della «Cines» numero tre o quattro che sia. Per ora, basti questo che è, del resto, assai significativo dal punto di vista dell'organizzazione industriale italiana: la «Cines» risorge e quando accadono le sue resurrezioni vuol dire che la cinematografia italiana è ad una svolta decisiva. Non occorre ricordare, a questo proposito, che il «sonoro» italiano è nato precisamente negli stabilimenti della «Cines» a Porta San Giovanni.

Potenziamento del Quadraro

Per i lettori non romani, prima che vi sorgesse Cinecittà, il «Quadraro» era un illustre ma indiscutibile ignoto. A quattro anni di distanza dalla grande impresa costruttiva dell'indimenticabile Roncoroni è un nome non certo più noto in modo positivo ma certamente popolare tra tutti i lettori di giornali cinematografici. Oh! gli stabilimenti del «Quadraro» la magica città cinematografica! Viverci un'ora, vedere da Amedeo Nazzari ad Alida Valli, da Gino Cervi a Doris Duranti, da Fosco Giachetti ad Assia Noris (non c'è ordine di precedenza nella citazione, sia detto a scanso di equivoci) da Camerini a Simonelli, da Mattoli a Biancoli, da Genina a Righelli e Guazzoni, tutti questi «grandi» nomi all'opera, nel tumulto ecc. ecc.... Ecco il sogno di mille fanciulle e di mille giovanotti, leggermente vittime del «tifo» cinematografico. Ora, sia detto con tutto il rispetto, ci pare, a prender per oro colato una notizia recentemente apparsa sui giornali, che questo modo di soguare ad occhi aperti si sia trasferito, dalle «tifosette» e dai «tifosoni» dello schermo, ad alcune case cinematografiche di produzione, le quali annunziano costruzioni di stabilimenti in quel del Quadraro appena sarà possibile date le presenti contingenze. Va bene che dal dire al fare c'è di mezzo il mare — in questo caso si tratta di un mare di.... milioni — ma non ci sembrerebbe male limitare un po' più le forme acute di progettomania. Che gli stabilimenti di lavorazione a Roma non siano sufficienti alla produzione ci pare che non sia assolutamente dimostrato: qualche ingombro di carattere provvisorio e contingente dipende, più che altro, da certi errori fondamentali di organizzazione di molte (o di troppe) case produttrici che vogliono «fare» il proprio quasi sempre unico film, in base al concetto del «cotto e mangiato» per ovvie ragioni economiche. Ma non è su questa base che si può sul serio pensare a costruzioni di nuovi stabilimenti di lavorazione. Lo studio — anche il solo studio — di queste realizzazioni, per adeguarsi alle esigenze della moderna tecnica cinematografica richiede lunga e precisa preparazione soprattutto commisurata alle reali necessità della produzione, alle possibilità di rendimento degli stabilimenti di nuova creazione. Il Quadraro, per la sua ubicazione, è certo un posto ideale per lo sviluppo della nostra lavorazione cinematografica. Il fatto che vi sorgano Cinecittà, la nuova sede dell'Istituto Luce e del Centro Sperimentale di Cinematografia ne sono la miglior dimostrazione. Quando si potranno migliorare le comunicazioni (trasporti in comune) con il Quadraro, le cose miglioreranno enormemente. Ma che c'entra tutto questo con la costruzione di nuovi stabilimenti di



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO

BAYER

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTA PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MERITARE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALMADOLORI MONDIALE.

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 -XV

lavorazione nella zona? E' stata ricordata, a questo proposito, la quota indicata dal Ministro Pavolini come necessità assoluta della nostra produzione. Non ci pare che c'entri molto. Oggi come oggi, gli stabilimenti romani, e gli altri nelle varie città italiane, sono sufficienti. Domani, si vedrà; ma sempre del punto di vista di una produzione organizzata e non improvvisata, di iniziative, insomma, che rechino l'impronta ed abbiano la base di una realtà effettiva e non in un progetto da varare tanto per farsi vivi, a qualunque costo, nel campo cinematografico, attraverso una qualsiasi forma di pubblicità.

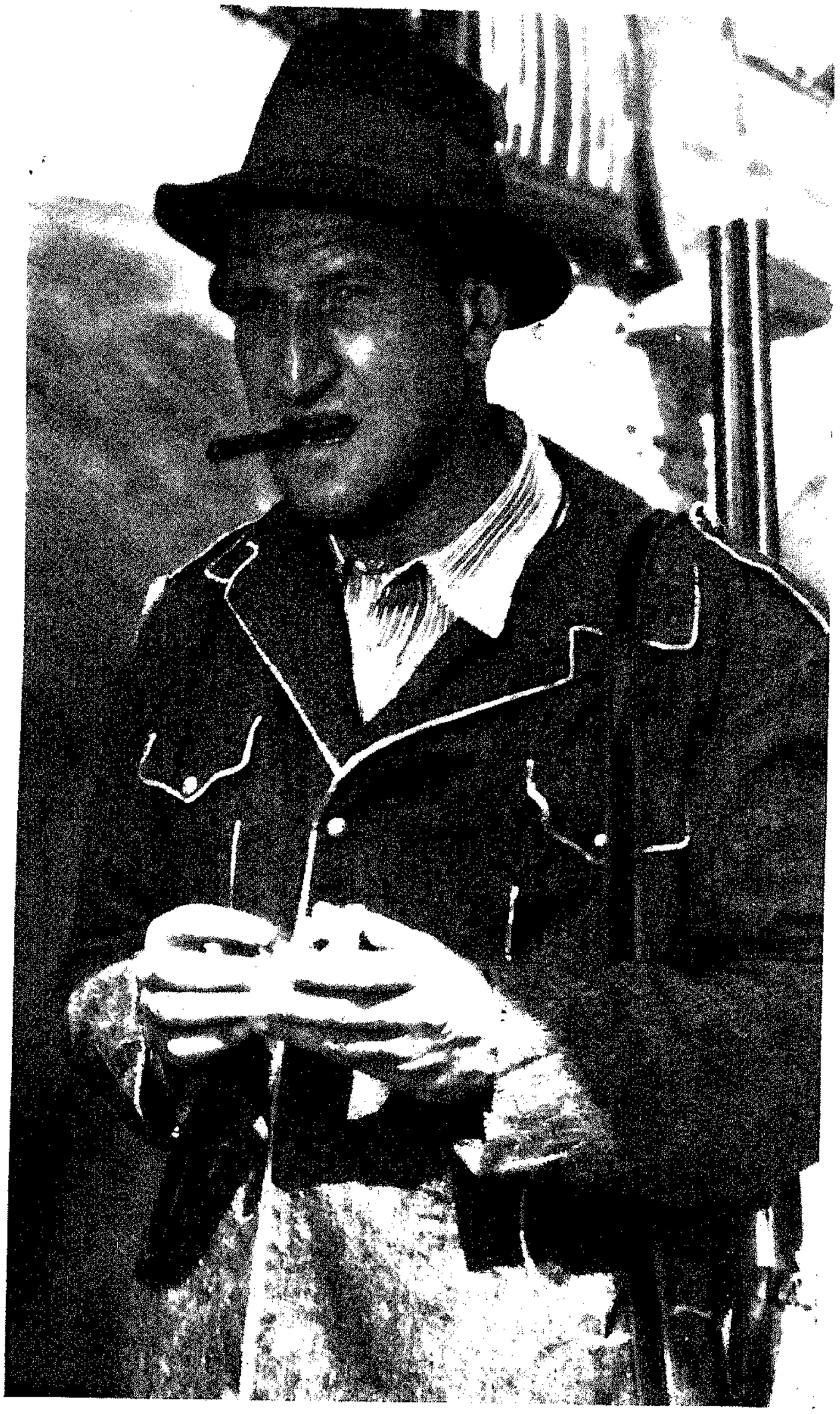
Dino Falconi «pro domo suo»?

A proposito degli ormai famosi «tacchi ortopedici» di Clara Calamai nei «Pirati della Malesia», Dino Falconi — con il consueto spirito — spezza molte brillanti lance contro i troppo minuziosi critici della produzione cinematografica nostrana. Gli esempi tratti, in difesa di Clara Calamai e dell'organizzazione dei «Pirati della Malesia», specie da un recente film di Marlène Dietrich, calzano assai bene all'uopo: tuttavia, siccome Dino Falconi oltre che valente critico cinematografico, è anche un giovane regista di sicuro avvenire, non possiamo concordare con lui per quanto riguarda la valutazione del fatto dei «tacchi ortopedici» di Clara Calamai in rapporto a ciò che il pubblico vede e non vede nei film. Il pubblico, checchè ne pensi Dino Falconi, vede tutto, pesa e nota tutto. Naturalmente, se il complesso del film riesce ad interessarlo sul serio, in profondità, non si preoccupa delle minuzie. Ma ove, a un bisogno, le minuzie siano, per dirla con il Belli, «un po' troppette», addio roba nostra! E poi, in fatto di film in costume, perchè mai anche le minuzie, anzi soprattutto le minuzie del.... costume, non dovrebbero essere curate? Non diremo che, nella frase di Dino Falconi recentemente apparsa su «Il Popolo d'Italia», ci sia l'intenzione di una difesa dei registi, fra cui è compreso il Falconi stesso ma l'impressione che se ne riporta è proprio questa, cioè che i nèi dell'opera compiuta siano e debbano essere trascurati per guardarla nel suo complesso. D'accordo, ma soltanto quando si tratti di film di qualità eccezionale. Per i film correnti i nèi occorre siano evitati fino ad annullarli. E certi nèi sono la dimostrazione di una incrinatura nell'organizzazione che può produrre effetti disastrosi. Ovviare a codesti nèi deve essere cura assidua dei registi che vedano lo schermo da un punto di vista che gli anziani difficilmente riescono a superare: quello del «muto» in cui — ahime! — erano ammesse «cose da pazzi». E' chiaro?

«Il muto non era il parlato»

Questo, crediamo, ha voluto ben chiaramente spiegare Alberto Rossi in una simpatica nota apparsa di recente sulle colonne de «La Gazzetta del Popolo». In dieci anni non è possibile la trasformazione integrale di una generazione di registi, di attori, di produttori dal punto di vista della mentalità. I residui della lavorazione «muta» influiscono perciò notevolmente ancora nella lavorazione italiana di film «parlati». E' uno stadio di trapasso che si va indubbiamente annullando di giorno in giorno ma che ancora sussiste, con evidente danno di alcuni settori della produzione e, per avventura, maggiormente di quelli cosiddetti «popolari». Bisogna, conclude il Rossi, rendersi strettamente conto di una verità lapalissiana: il muto non era il parlato. La trasformazione della cinematografia è stata profonda con l'intervento della parola. Come sempre, questa ha preso il sopravvento su tutto il resto di un film, per spettacolare che esso sia: la classica «beccata» pressocchè sconosciuta nel film muto è diventata una dolorosa realtà per il film parlato. Da ciò nasce l'assai maggiore attenzione del pubblico a ciò che fanno e dicono gli attori in un film: da ciò le osservazioni anche sulle minuzie del costume ed i commenti salaci che talvolta le accompagnano nelle sale di proiezione. Mentalità nuova per una nuova cinematografia. Questo ci vuole, nonostante tutto il rispetto per i pionieri, brave persone, bravissime ma, come tutti i pionieri, piuttosto a disagio quando per le ex-prateria corrono le automobili sulle strade asfaltate e l'uomo col pistolone ed il cappello a larghe tese faccia l'effetto di una «comparsa» sotto il sole o, peggio, di una povera maschera solitaria e malinconica.

CHIUNQUE



Carlo Ninchi in «La trappola» *(Prod. Scalera Film)*

Camille Horn in una scena di « Paura d'amare » (Andros Film-Vita Film - Foto Vaselli)

PAURA D'AMARE

Titolo affascinante per un film dove il sortilegio romantico è scaglionato di inquadratura in inquadratura. Sebbene fin da ora, per chi conosca il senso della vicenda, si possa dire com'esso appaia insufficiente a rendere e a definire — oltre al complesso intrigo di molte passioni — il significato morale di tutto un racconto.

Il quale, nella sua profonda umanità, è anche molto elementare come deve essere di quei motivi che valgono al cinematografo in quanto la letteratura vi sia razionalmente superata per favorire il prorompere dell'immagine o, quanto meno, il concerto di una regia.

Personaggio centrale è Barberina una famosa e bellissima cantante intorno alla quale il fior fiore della nobiltà napoletana 1910 si raccoglie incensando smisuratamente come pervasa da un soffio di beatitudine. Ed è per un fatale colpo di pistola sparato per gioco che la « diva » si trova sbalzata di punto in bianco dalle tavole gloriose del palcoscenico nella serena ed accogliente casa di un gentiluomo: il Conte Mariani che in un impulso di cavalleria e di bontà l'ha ospitata mentre era ricercata dalla polizia. A lungo andare, il Conte Mariani, vedovo con tre figli, è costretto a presentare alla propria famiglia la cantante e, per giustificarne l'assidua presenza nella villa, la fa passare per una « Zia Barbara » che i figli non avevano mai conosciuta.

Barberina a contatto del nuovo ambiente si trasforma in modo imprevedibile diventando una dolce creatura in cui il senso della maternità e della pietà consolatrice si fondono armoniosamente.

Tutto andrebbe a gonfie vele se, in un drammatico incontro, il Capitano Dargrand, violento corteggiatore di Barberina, non ne chiedesse conto al Mariani. I due si offendono acremente e ne esce un duello in cui il Conte Mariani perde la vita. Le figlie di lui pregano Zia Barbara di rimanere per sempre con loro unitamente a Giorgio, il figlio maggiore tornato da un lungo viaggio alla notizia della morte del padre.

Ma durante gli ultimi tempi gli affari di casa Mariani sono andati alla peggio ed ora si trovano a tal punto che, per far continuare gli studii universitari a Giorgio, Zia Barbara è costretta a ricalcare le scene ritornando l'invidiata e acclamata Barberina. Giorgio, che solo per pochi istanti aveva visto Zia Barbara alla villa non la riconoscerà più quando una sera, trascinatovi da alcuni amici, la vedrà al Teatro Nuovo in tutto lo splendore della sua arte e della sua bellezza. E se ne innamorerà perdutamente opponendo alla resistenza di Barberina tutta la tenacia della sua giovinezza e della sua fede. Infine, quando anche la donna ricambierà la sua passione e i due innamorati si apprestano ad una fuga di felicità il Capitano Dargrand cattivo e geloso li fermerà affrontando Barberina e gettando nel suo cuore con una terribile minaccia di calunnia i motivi di dolore di rimpianto e di rinuncia che sono il fulcro morale di questa vicenda congegnata con appassionato senso di vita e di umanità.

Gaetano Amata che assieme a Barbaro e a Gian Bistolfi ha curato la sceneggiatura del film, ne ha assunta la regia non nascondendosi le difficoltà da superare in un soggetto denso di azione e di significato ma suscettibile di luoghi comuni come accade di un genere che per il suo tenace sfruttamento appare abusato e pesante. Egli ha dunque mirato con risoluzione ad un concetto di « qualità » che ha cominciato ad attuare chiamando al ruolo principale del film un'attrice altrettanto famosa che sensibile ed esperta: Camilla Horn che ha trovato col suo personaggio una mirabile aderenza. E gli altri ruoli sono distribuiti con uguale intelligenza a Nino Marchesini, a Luis Hurtado, a Carlo Minello; per non parlare che dei principali.

Il Direttore di produzione Cesare Origo si è circondato di collaboratori preziosi quali l'architetto Scotti che ha creato gli ambienti del film; lo scenografo Boris Bilinsky che ha disegnato i costumi; l'operatore Gabor Pogany; il truccatore Gustav Hrdlicka; il maestro Gian della Casa per il commento musicale e le canzoni.

Amata è al suo primo impegno di grande interpretazione. Ma è certo che la serietà della sua preparazione, la sua abitudine allo studio in odio all'improvvisazione e alla faciloneria lo aiuteranno ad assolvere pienamente il proprio compito. Vale a dire risuscitarci con verità d'arte e, magari con poesia, un mondo e un'epoca che, validamente superati dal senso moderno della vita conservano sul piano della fantasia e della creazione un interesse non facilmente superabile.

DERIO CARONTI

Un nuovo grande film alla "Lux"

"Un colpo di pistola"

DA UN RACCONTO DI PUSCKIN

Un colpo di pistola è uno dei cinque « Racconti di Bielkin », che aprono il periodo della prosa classica del padre della letteratura russa moderna.

Pusckin giunse alla prosa — chiaramente, dopo averla persino a lungo disdegnata — nell'ultima tappa della sua evoluzione: avanti c'erano stati lo storico, il poeta epico, il lirico, il drammaturgo.

Un colpo di pistola — fatta sia pure astrazione alle sue qualità puramente e potentemente evocative, che però peseranno non poco a mettere in « stato di grazia » il regista, e cioè a « commuoverlo » pienamente — ha insita nella trama una potente drammaticità. Drammaticità — per usare un termine, ahinoi, troppo deprezzato — sconvolgente, perchè non vi manca, nè poteva, « quel granello di fosca disperazione » propria al popolo russo. Comunque, il suo protagonista giungerà ugualmente alla catarsi, alla risoluzione, cioè, del suo travaglio.

Egli è un ufficiale nella guardia russa che presosi da rivalità gelosa con un suo giovane camerata di guarnigione, per amore di Masa, lo sfida a duello alla pistola e fallisce il colpo; l'altro si si riserva il suo; ma sarà proprio il battuto ad esigere, secondo una precisa legge dell'onore, questo colpo di pistola, quando il momento verrà. Proposito deciso del gentiluomo è quello di porre il suo cadavere fra la felicità del suo antico amico e la donna che ha perduto, se questi si uniranno.

E infatti il momento giunge, sebbene in maniera inattesa, ed egli avrà nel frattempo le prove per ricredersi sull'amore di Masa, sicchè per lei rinuncierà, col sacrificio della sua vita, a vendicarsi.

* * *

Pur attraverso il lieve cenno sulla trama, riuscirà facile intuire che almeno tre belle parti ci sono. Tre parti che ogni attore che ami dar fondo alle sue possibilità drammatiche dovrebbe desiderare. I fortunati prescelti sono stati Assia Noris, Fosco Giachetti, Antonio Centa.

Assia Noris, già personaggio ideale di Mario Camerini, s'affida questa volta all'aiuto sino a ieri più apprezzato di Camerini, oltrechè di Blasetti: vale a dire due maggiori realizzatori artistici della cinematografia nostra d'oggi.

Il personaggio di Masa abbisogna soltanto di un'attrice, un'attrice matura ed avvedutissima quale la Noris si è venuta appunto dimostrando. Basta pensare alla sua interpretazione in *Romantica avventura*. Ricordarla nei momenti di grazia giovanile e — per riconoscere la scaltrezza ormai raggiunta nel gioco recitativo — allorchè descrive rappresentativamente la vecchiaia.

Masa è la « tutta donna »; provocante, ardita, pungente. Occorrerà al personaggio un rilievo fortissimo.

La distribuzione è completata, per quel che riguarda i ruoli di una netta fisionomia, da Renato Cialente — da cui attendiamo, dopo tanto buon teatro, un buon cinematografo — Ruby Dalma, Fersen ed una giovanissima: Mimì Dugini.

Fosco Giachetti sarà il gentiluomo battuto: sognava forse da un pezzo una parte come questa. I suoi personaggi sino a ieri sono stati nobili sempre ma mai che si dovessero esprimere con umanità calda e pienamente rivelata.

Miglior sorte spetta poi ad Antonio Centa — l'ufficiale giovane — che dopo il suo primo film *Squadrone bianco* aspettava ancora una parte ove mettere a fuoco le sue indubbie qualità.

Si deve infine segnalare — e con vivissima lode — la cura messa nell'ambientamento, nei costumi e nelle secnografie. E questa lode va meritatamente a Maria De Mancis che ha disegnato i costumi, a Nicola Benoir che ha curato l'ambientamento russo e che insieme all'architetto Medin ha realizzato il disegno scenografico.

GIANFRANI

Rubi d'Alma e la giovanissima Mimì Dugini in una scena di « Un colpo di pistola » (Prod. e Distr. Lux - Regìa di Renato Castellani).

presenta

un grande film di

NUNZIO MALASOMMA

GIUNGLA

con

VIVI GIOI

ALBERTO SCHOENHALS
MARIO FERRARI
RODOLFO FERNAU
LAURO GAZZOLO
CAMILLO PILOTTO
MARIO BRIZZOLARI

Produzione ICI-SAFIC

I CARI FANTASMI DEL 1910

In « FINALMENTE SOLI » li ritroveremo tutti e ci parrà di fare un magico viaggio a ritroso

Da ragazzi, non appena potevamo sottrarci all'affettuosa vigilanza dei cari parenti che ci avrebbero sempre voluti in salotto a recitare poesiole d'occasione, correvamo subito in soffitta a scavare fra le vecchie cose: una mania.

Su di noi, ingenuamente ansiosi, esse esercitavano una tirannica suggestione. Una bambola di stoppa, priva di una gamba e con l'abitino a brandelli, dolcemente parlava al nostro spirito della nonna giovine. Un libro di latino « edito dalla premiata Stamperia Reale nel 1885 » proiettava sullo schermo della nostra fantasia l'immagine di nostro padre ancora allievo della III-B al Ginnasio Caio Ignazio Giulio, chino sul banco di scuola nella inumana fatica della coniugazione dei verbi mentre fuori era già primavera. I fiori finti raccolti sotto una campana di vetro raccontavano al nostro cuore la favola sentimentale della mamma innamorata.

In compagnia delle cose un po' buffe che il tempo aveva confinato lassù, sotto il tetto, trascorrevamo veloci e bellissime ore. E se qualcuno, verso sera, preoccupato per il prolungarsi della nostra assenza, ci veniva a scovare, molto spesso ci trovava addormentati e sognanti.

Un giorno, seppellito da una montagna di figurini dell'« ultima moda » del 1879, scoprimmo un album di fotografie. Agli orli le borchie di metallo dorato pendevano spezzate, e sul velluto verde della copertina la polvere di molti anni consentiva di leggere a fatica la scritta disegnata in pirogravure. « Souvenir », diceva, alla moda infranciosata del tempo. Pur senza intenderne il significato, ci parve subito una bella e misteriosa parola inventata da un mago in vena di poesia.

Aprimmo l'album con le mani tremanti, quasi stessimo per scoprire un tesoro. Imprigionate nelle custodie, ci apparvero strane immagini di signori con la giubba a quattro bottoni e i baffetti piegati all'insù, di giovinette pudibonde dalle folte trecce strette in nastri di raso, di floride signore dai cappelli larghissimi con su uccellini e frutta.

Su di esse, quel giorno, fantasticammo a lungo. Rivedemmo, come per magia, lo zio Giovanni, il parente di cui, in famiglia, quando i bambini erano presenti, si discorreva a bassa voce: il caro e scapestrato zio Giovanni che aveva dilapidato favolose sostanze in compagnia di canzonettiste che si chiamavano Lulù e Nanà. Era vestito a scacchetti, sorrideva fatuamente all'operatore del « Premiato studio fotografico Pernigotti » e portava un fiore all'occhiello. Dopo averne segretamente invidiato il romantico destino, passammo a un altro foglio dell'album. Apparve la zia Grazia. Di lei, tante volte, in famiglia, avevamo udito ripetere la vicenda. A vent'anni si era innamorata di un tenente del Nizza Cavalleria, ma i parenti si erano opposti al matrimonio. Allora aveva confinato il suo dolore e la nostalgia in una vecchia casa di campagna. Salutammo l'infelice con tenerezza, e continuammo a sfogliare l'incantevole volume fino al momento in cui giunse a rapirci la vecchia domestica per trascinarci ancora una volta in salotto a recitare l'immortale poemetto che dice, fra le altre cose: « Son piccin, carino e bello; son la gioia di mammà... ».

Da quel giorno felice sono trascorsi molti anni, durante i quali venti illusioni sono svanite e mille nuove si sono formate nel nostro cuore: ma il vecchio album non ci fu più dato di rivederlo.

L'altro ieri, alla visione privata di « Finalmente soli », ne ritrovammo di improvviso tutti gli ospiti, miracolosamente evasi dalla polverosa custodia in velluto verde dalle borchie spezzate.

« Souvenir »... Al nuovo appuntamento la parola conservò, intatta, la sua misteriosa e poetica suggestione. Gl'interpreti di « Finalmente soli » ci vennero incontro come vecchie conoscenze, cari fantasmi del 1910. Ecco Maria Mercader in un radioso abito nuziole color di rosa, audace creazione della moda dell'epoca. Ecco Maurizio d'Ancora, bello e romantico, con la giubba a cinque bottoni e la cravatta a farfalla. Faceva roteare con maliziosa grazia un sottile bastoncino di bambù: proprio come doveva fare nostro padre, sul corso Vittorio Emanuele II, nell'ora del passeggio elegante. Tutti li ritrovammo. Persino il caro e scapestrato zio Giovanni, somigliantissimo a Riento. Persino la canzonettista Lulù, identica ad Anna Magnani. Persino il mite e morigerato cugino Filippo, autore di uno studio sulla piscicoltura negli Abruzzi assolutamente inedito, in tutto simile ad Enrico Viarisio. Non mancava nemmeno, impersonato da Lia Corelli, il « caro frugolino », detto anche « vispo diavoletto », che imperversava con le sue « adorabili monellerie » in tutti i salotti del 1910.

Enrico Viarisio, Maria Mercader, Maurizio D'Ancora e Lia Corelli in una scena di « Finalmente soli » (Prod. Viralba-Incine - Distr. « Tirrenia Cinematografica » - Foto Cinema)

Negli interpreti di « Finalmente soli », la farsa cinematografica che Giacomo Gentilomo ha realizzato con intelligente sensibilità per la « Viralba-Incine », ci sembrò d'incontrare una serie di personaggi vivi e veri, giunti, dopo un magico viaggio a ritroso nel tempo, dagli anni leggendari in cui nostra zia Grazia amoreggiava in segreto con un ufficiale dei cavalleggeri e nostra cugina Giuseppina confidava al diario rilegato in marocchino rosso i suoi peccaminosi rapporti con il poeta Giuseppe Bagnasacco.

Restammo a lungo a guardarli, confortati dalla deliziosa sensazione di essere accorsi a un appuntamento con la nostalgia.

M. C.

ATA

La **A.T.A.** *produttrice di* **PICCOLO MONDO ANTICO**
presenta quest'anno un altro grande film:

Sissignora

DAL ROMANZO DI FLAVIA STENO

Ridotto per lo schermo da: ANNA BANTI - EMILIO CECCHI - BRUNO FALLACI - ALBERTO LATTUADA - F. M. POGGIOLI

Sceneggiato da: EMILIO CECCHI - ALBERTO LATTUADA

Regia di F. M. POGGIOLI

Con un eccezionale complesso di attori: MARIA DENIS - EMMA GRAMMATICA - IRMA GRAMMATICA - EVI MALTAGLIATI - RINA MORELLI - LEONARDO CORTESE - ELIO MARCUZZO - DHIA CRISTIANI JONE SALINAS - ROLDANO LUPI - GIOVANNI GRASSO - ANNA CARENA - DINA PERBELLINI DORA BINI - GUIDO NOTARI - SILVERIO PISU

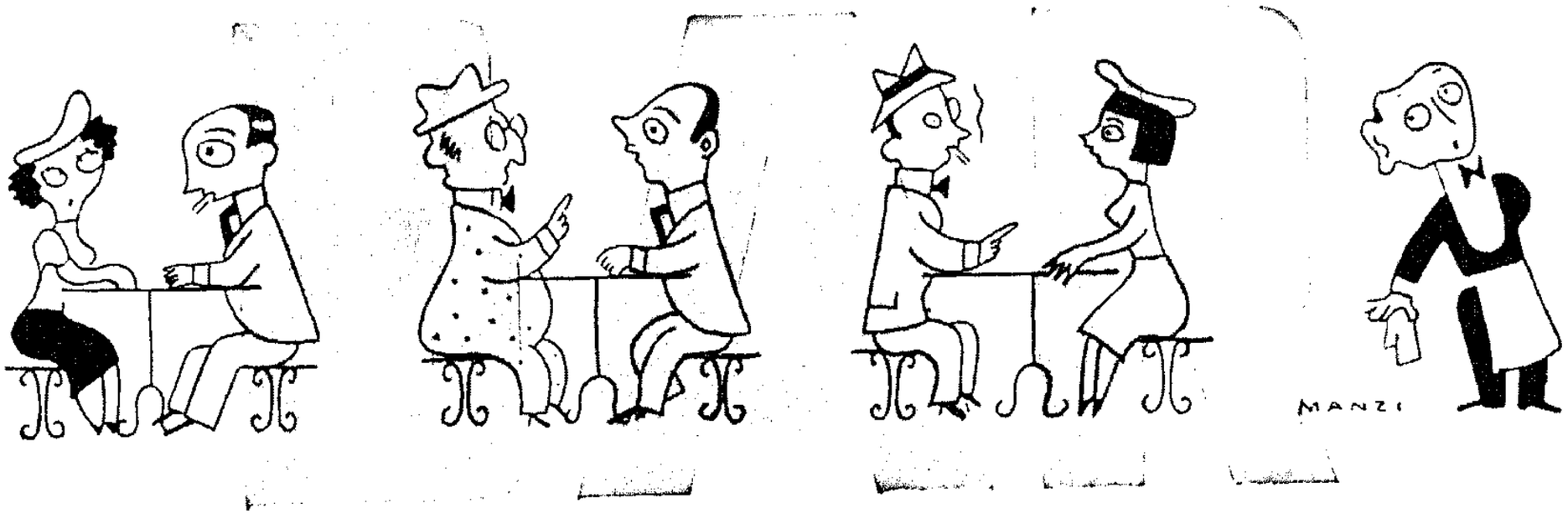
Musiche del maestro FELICE LATTUADA

"Sissignora" *è la drammatica storia di un "cuore semplice". Cristina, una piccola serva offesa da egoisti e da ipocriti, accetta con illuminata umiltà il proprio destino, serbando sereno il primaverile animo che ella apre candidamente all'amore. Questa limpida creatura a cui la gente crudele nega il diritto d'amare, si sacrifica per salvare un fanciullo, innalzandosi splendente d'umanità sopra la folla agitata da cupe passioni. In questo film vigoroso i motivi sociali e morali trovano una compiuta forma poetica.*

IL FILM È DI ESCLUSIVITÀ

Sissignora

IL ROMANZO È EDITO DALLA CASA EDITRICE SONZOGNO



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

Paola Barbara si sottopone alle più ardue cure per dimagrire, senza per questo diminuire di un solo letto.

(Frattanto si sussurra che alcuni anni or sono ella stesse lì per lì per sposare un fratello di Clara Calamai).

Allora diremo:

Paola Barbara Calamai.

*

Nel periodo grigio, alla cinematografia italiana mancavano diversi venerdì. Oggi grazie al cielo, li ha tutti: persino Teresa.

*

Il Regista-Padreterno:

— Per il mio nuovo film non basta un'attrice come la Tale o la Talaltra. Mi occorre giovanissima, bella e che non mi dia delle preoccupazioni. In altri termini, scritturerò un'attrice bella e giovane su cui si possa dormire tranquillo.

(Sporcaccione)!

*

Vittorio De Sica è abituato agli applausi a base di «Bravo! Bene!».

Stavolta va in visibilio anche per quelli di «Brava! Benetti!».

*

Adriana Benetti era corteggiata da uno di quei frequentatori di via Veneto che — pochi, ma pessimi — si ostinano a ritenere elegante e inderogabile l'ammosciamento dell'erre: cuole, aldole, tesolo mio, eccetela, eccetela....

Costui non faceva che parlarle dell'amole: l'amole qua, l'amole là, il velo amole, l'amole con la maiuscola....

Allora diremo:

L'amole, Adriana.

*

Pensate: portare appeso alla catena un gobbetto come Michel Simon.

*

Michel Simon: Il corazziere gobbo.

*

Consultando una Cine-guida:

Lauro Gazzolo - *Attore dalla fisonomia mobilissima che sa magistralmente truccarsi, cosicchè non si direbbe mai che è lui.*

Germana Paolieri - *Pseudonimo di Mariù Pascoli.*

LA LIBERTÀ AMERICANA

Isa Miranda - *La Greta Garbo italiana.*

Elsa Merlini - *La più grande tragica del nostro schermo, dalla quale non sai se ammirare di più la modestia professionale o il gusto squisito dell'abbigliamento.*

*

Benissimo. Adesso fra le due sorelle Denis non saranno più possibili confusioni. Dunque: Maria Belmonte e Michela Denis.

*

Alberto Rabagliati è valente, anzi valentissimo, meglio ancora valentone.

(E dire che il suo sogno era di diventare semplicemente Valentino).

*

Lasciateci vivere....

....In Italia!

(E' il grido dei film americani).

*

Assia Noris fra i tre *(Campanini, Porelli, Biliotti e Fiorelli) vedremo con quale dei quattro farà più buona figura.*

Assia Noris fra i due *(Camerini e Perilli) vedremo quale sarà quell'uno che la farà figurare di più.*

*

Un colpo di pistola.

Cento di questi giorni....

*

Jole Voleri.

Voleri che cosa?

Essere fotogenica?

In questo caso, bisogna riflettere che non sempre Voleri è Poteri.

*

— Dove si svolgono i soggetti dei film?

— O a Budapest, o in Collegio, o nel Medio Evo.

*

— Ascoltate questo scenario: Un'educanda, sentendosi accusata a torto ed essendo per di più innamorata del professore (o del medico, o dell'avvocato, o dell'ingegnere) che alla fine la sposerà, scappa dall'istituto mentre cade a rovesci la pioggia....

— Il vostro è un resoconto?

— Ma no. E' la trama d'un nuovo originale soggetto romantico sentimentale, che mi frulla pel capo.

*

Tra produttore e soggettista:

— Epoca?

— Imprecisata: il film è in costume.

*

— Mammà, voglio sposare Gino Cervi.

— Hai la tessera per i grassi?

*

Finalmente soli, *con Lia Corelli....*

Vi piacerebbe, eh!?

IL CAMERIERE FILOSOFO

PRESENTA

Assia Noris

in

Margherita fra i tre

una divertente commedia con

CARLO CAMPANINI - GIUSEPPE PORELLI - ENZO BILIOTTI - ALDO FIORELLI

Organizzazione generale
NATALE STEFFENINO

★ PRODUZIONE REALCINE-ICI ★

Direttore di produzione
DINO DE LAURENTIS

Cinematografia germanica

L'attrice Luise Ullrich è veramente una grande artista. Ormai le sue interpretazioni l'hanno consacrata tale. Piuttosto piccola, non bella, sottile, la Ullrich ha creato con l'espressione mezzo ingenua e mezzo scanzonata del suo viso un tipo cinematografico. Non bisogna però credere che questo tipo rimanga sempre identico a se stesso, esso è suscettibile di cambiamenti come deve esser per ogni vero artista, ma il sorriso e l'espressione arguta o trasognata dei grandi occhi chiari rimane oramai una delle particolarità più spiccate e originali della sua persona.

Il film che ha innalzato la giovane attrice a rivaleggiare con le più grandi artiste germaniche, si chiama « Annelie ».

« Annelie » rappresenta l'intera vita di una donna, dal giorno della sua nascita a quella della sua morte.

Lo spettatore segue con interesse e commozione lo svilupparsi dell'esistenza di Annelie: le prime gioie e le piccole delusioni della sua gioventù, il suo primo amoruccio, il suo primo amore, i travagli e le gioie della maternità e poi la guerra del 1914 e l'attuale. E' alla guerra e alla patria che sacrifica suo marito, durante il conflitto conchiusosi nel 1918. Da quel giorno aspetta quietamente l'ora di raggiungere il suo sposo; intanto i suoi figli hanno sposato e avuto bambini e questi a loro volta hanno messo più tardi famiglia. Annelie è attorniata alla fine del film da un nugolo di discendenti diretti, di tutte le età che l'amano e la rispettano. Così mentre tutti la festeggiano se ne va pianamente in cielo a raggiungere il marito, contenta di aver adempiuto alla missione affidatale. Annelie è il film di una vita qualunque di una donna sana e affettuosa; è il film della famiglia. Attraverso i semplici avvenimenti della vita di Annelie si riflettono le alterne vicende dell'esistenza della Germania per un paio di generazioni. I dolori, le gioie e l'eroismo del suo popolo si riflettono fra i quattro muri delle pareti domestiche di Annelie. Le scene della pellicola rendono fino al minimo dettaglio l'epoca e l'ambiente. Il complesso degli attori è del migliore: Werner Krauss, il più grande caratterista che abbia la Germania, rappresenta la parte del padre di Annelie, Käthe Haack ne è la madre, Karl Ludwig Diel il marito serio ed affezionato. La regia è di Josef von Baky.

* * *

Il film italo-tedesco « Sette anni di felicità », di produzione Fono Roma - Bavaria Filmkunst è in lavorazione.

Questo film, che viene girato in doppia versione, è diretto, per la parte tedesca, da Ernest Marischka, autore del soggetto e della sceneggiatura e regista già di « Sette anni di guai » di cui questa nuova produzione vuole essere una lieta continuazione. Gli attori prescelti, infatti, e che figureranno quasi tutti anche nella versione italiana, son gli stessi del film precedente, e cioè i due noti attori comici del cinema tedesco Hans Moser e Theo Linge, e il protagonista del film Wolf Albach Retty. Protagonista femminile della versione tedesca è la bella e giovane attrice Hanelore Schroth.

Aiuto regista per la doppia versione è Carlo B. Todd.

Regista della versione italiana e Direttore della Produzione è Roberto Saverese, Direttore Generale della « Fono Roma », il quale ha anche collaborato alla sceneggiatura del film e ha particolarmente curato l'intera organizzazione del film. Assistente alla regia per la versione italiana, Bruno Maturazzo.

Gli attori italiani sono Vivi Gioi, protagonista femminile del film per la nostra versione, Elli Parvo, Carlo Romano, Carlo Campanini e Primo Carnera, oltre a un numeroso stuolo di attori di secondo piano.

* * *

Si parla molto del soggetto e della prossima realizzazione del film sulla vita del celebre scultore tedesco Adreas Schlueter. Il lavoro sarà iniziato tra breve e interprete principale sarà Hinrich Georg.

* * *

Il film « Una notte a Venezia » girato dalla Tobis, in collaborazione con l'Itala Film, è passato al montaggio.

IL GRUPPO FILODRAMMATICO DEL DOPOLAVORO «MAGNETI MARELLI»

Il Gruppo Filodrammatico del Dopolavoro Magneti Marelli ha inaugurato le manifestazioni artistiche dell'Anno XX con la recita della fortunata commedia « Addio Giovinezza » di Camasio e Nino Oxilia.

Tale commedia ebbe sempre come interpreti attori di fama ma Giove Magnago capo del Gruppo Filodrammatico del Dopolavoro Magneti Marelli dimostrò intuito felice nella scelta degli attori tra gli elementi dei numerosi soci.

Teresina Andreoni, con quel suo trasparente volto, nel quale i sentimenti spesso affiorano per dono istintivo fu una Dorina degna di aspirare ad altre ribalte. Cardani rappresentò la parte di Mario con rara naturalezza ed efficacia veristica realizzando con magnifico slancio la parte di protagonista.

Leone, lo studente amico di Mario che le donne disdegnano ed è costretto ad intessere episodi avventuristici che lo riabilitino nel consesso dei colleghi è stato impersonato dal socio Gino Nozza il quale fu anche il regista dello spettacolo. Egli, con quel suo cauto dosare delle parole, delle scene e del dialogo, con quella sua affermazione di ogni importante situazione della commedia suggellò l'intimo carattere della vicenda dando alle persone quel timbro senza del quale i sentimenti espressi non sempre rivelano l'anima.

Dopo il lungo silenzio della Filodrammatica del Dopolavoro Magneti Marelli bisogna riconoscere che l'ultimo spettacolo costituì una rivelazione.

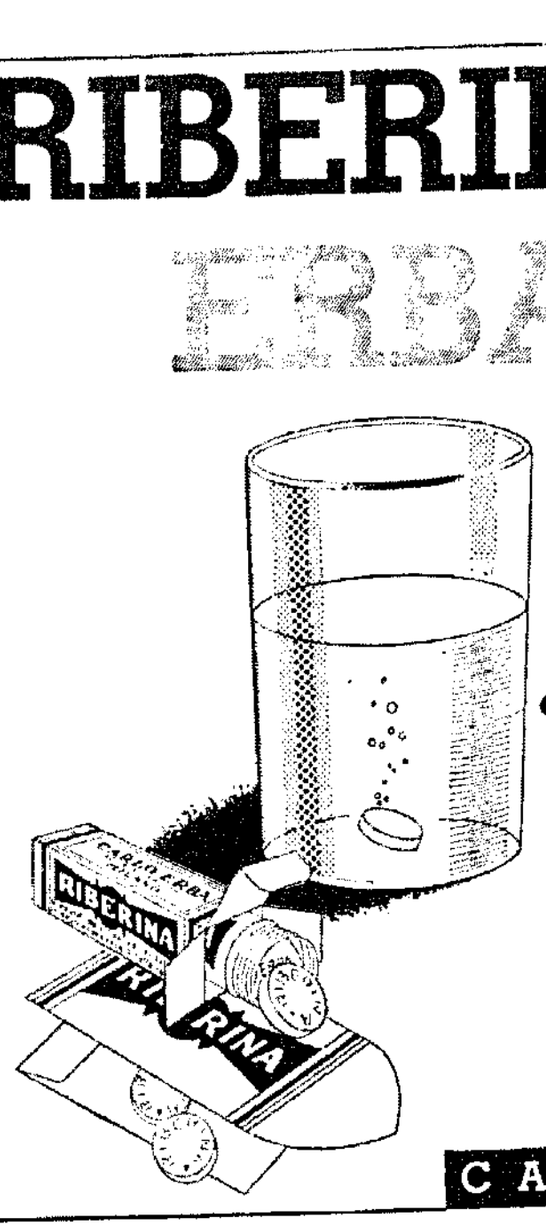
La commedia venne poi ripetuta nel Teatro del Centro Mutilati di Milano ove sono ricoverati i gloriosi feriti di guerra e divertì molto i singolari spettatori che si dimostrarono oltremodo sensibili alla premurosa iniziativa del Dopolavoro Magneti Marelli.

Direttore: LANDO FERRETTI
CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

Redattore Capo responsabile: SISTO FAVRE
GRAFITALIA - ROMA

RIBERINA

ERBA



Rimedio potente

INFREDDATURE
DI PETTO, DI TESTA
E COMPLICAZIONI INERENTI

CARLO ERBA S. A. MILANO

Aut. Pref. 1595 - 19-1-1957-XV - Milano

Senza fosforo non è possibile la vita.
Carchot

Fitergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - Minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico trova benessere con 3-6 compresse al giorno

★

SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO
LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231.43

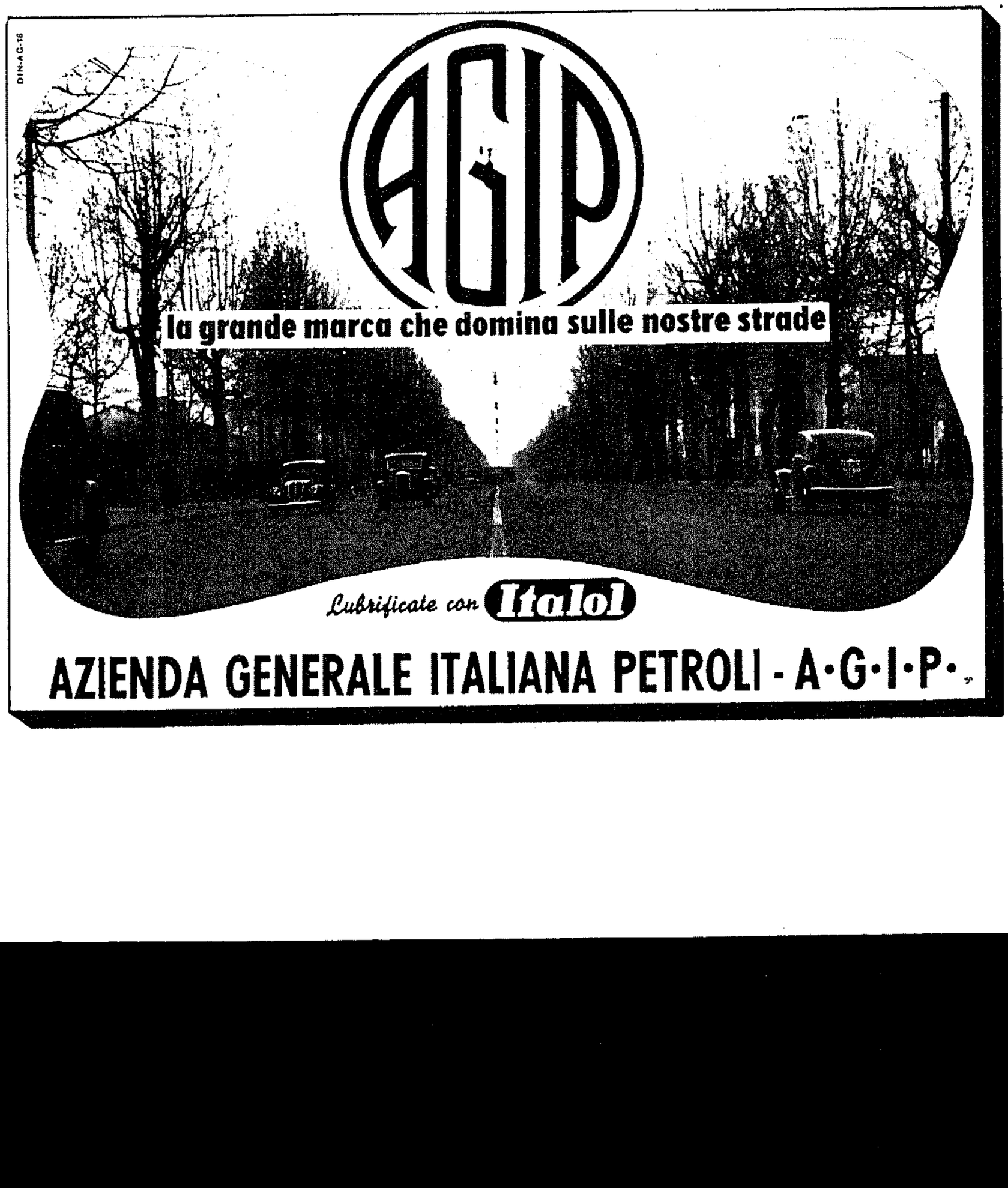
TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Sede centrale: ROMA
144 Dipendenze in Italia - in Albania e in A. O. I.
Delegazione in Spagna

Uffici di Rappresentanza
Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

Credito Agrario
Credito Fondiario
Credito Peschereccio
Credito Cinematografico
Credito Alberghiero e Turistico

È ORA DI SVEGLIARE
L'APPETITO CON UN
BISLERI
Ferro china


DIN-AG-16
AGIP
la grande marca che domina sulle nostre strade
Lubrificate con Italol
AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A·G·I·P·

Selle e **Articoli** per **Equitazione**

AR

Finimenti e **Bardature** di ogni genere

AR

Valigeria e **Articoli** da **Viaggio**

AR

Molle a **Balestra** a **Bovolo** a **Elica**

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale

AR

TUTTI GLI ACCESSORI

per l'Auto e la Carrozzeria

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21
Genova: V. Brig. Liguria 43-R
Bologna: Strada Maggiore 20
Firenze: Via Cavour 2
Roma: Via Marco Minghetti 36
Napoli: Via Depretis 126

COTONIFICIO SPOTORNO

Genova Voltri

TELEFONO 409060

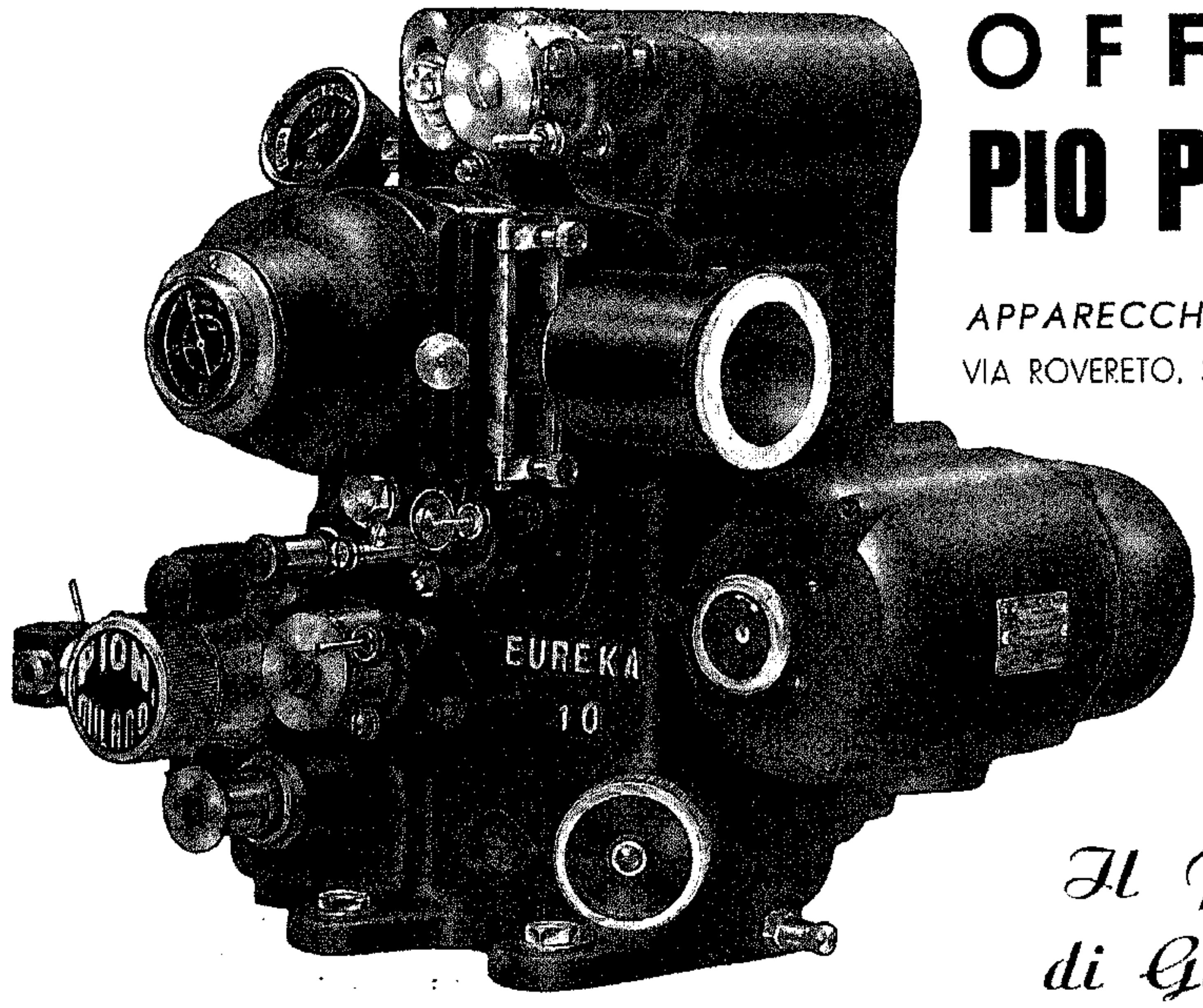
AMMINISTRATORE:

Cav. GIUSEPPE SPOTORNO

FILATURA E RITORCITURA

FILATI UNICI E RITORTI
DI COTONE AMERICA
E MISTI-RAJON PURO

In Titoli dal N. 20 al N. 40 confezionati su Rocche Cilindriche e Pacchi



OFFICINE
PIO PION S. A.

APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

VIA ROVERETO, 3 - MILANO - TEL. 287-834

EUREKA 10

Serie 1942

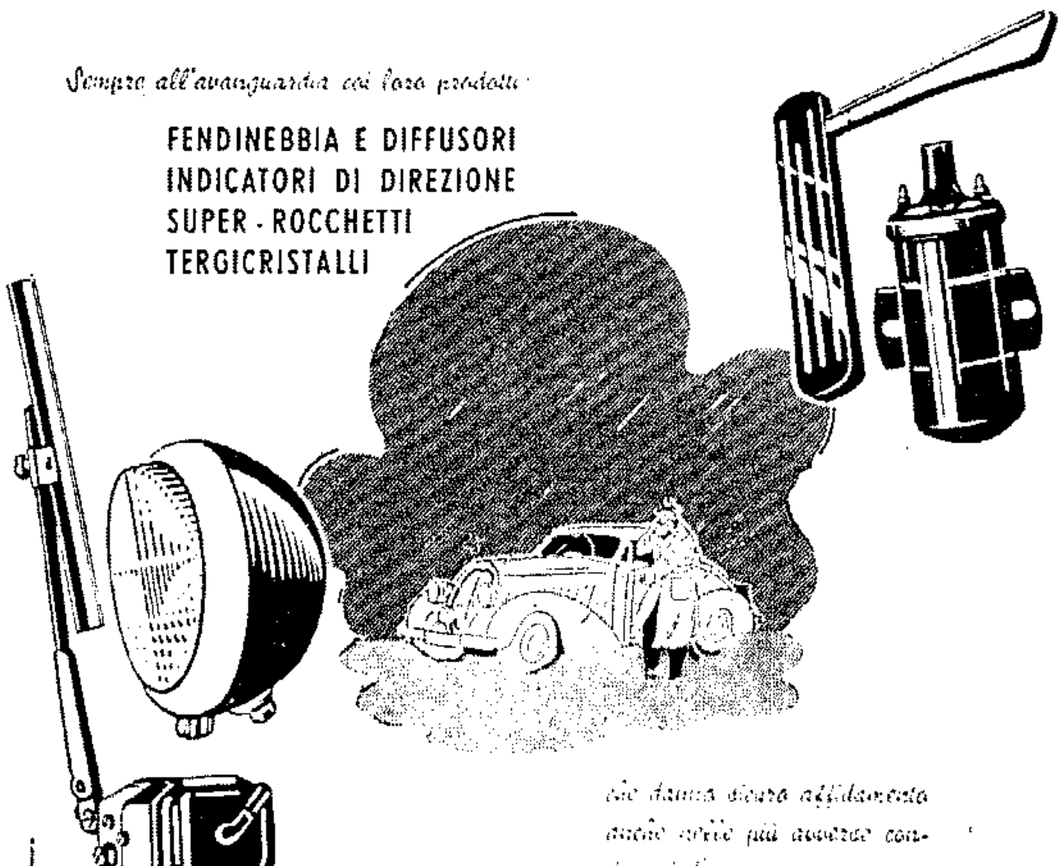
Il Proiettore di Gran Classe

MAGNETI MARELLI — BOSCH

DUE CASE DI FAMA MONDIALE

Sempre all'avanguardia coi loro prodotti:

FENDINEBBIA E DIFFUSORI
INDICATORI DI DIREZIONE
SUPER - ROCCHETTI
TERGICRISTALLI



che danno sicuro affidamento anche nelle più avverse condizioni d'uso.

MABO SOCIETÀ ANONIMA PER IL COMMERCIO DEI PRODOTTI
MAGNETI MARELLI • BOSCH • INIEX

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
e la partecipazione dei suoi assicurati agli utili annuali

Sono largamente praticate all'estero, e non sono ignote in Italia, forme di assicurazione sulla vita con partecipazione degli assicurati agli utili dell'Azienda, ma per esse sono adottate tariffe più costose, le quali racchiudono sostanzialmente nei loro margini più ampii una eccedenza di premio, che viene poi redistribuita sotto forma di partecipazione agli utili.

Il solo Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha concesso ai suoi assicurati la partecipazione gratuita, sulla base delle tariffe comuni approvate dal Ministero delle Corporazioni.

Per misurare il valore positivo di questa eccezionale concessione dell'Istituto basterà sapere che nelle risultanze dell'ultimo esercizio sono stati assegnati agli assicurati dell'Istituto *quasi 33 milioni e mezzo di utili.*

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili) sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre *257 milioni di lire* e circa 190 milioni sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento, effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, in cifra pari a quella attribuita agli assicurati, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.

(31)

TOTALIA ADDIZIONATRICE ITALIANA
LAGOMARSINO
Piazza Duomo N. 21 MILANO Telefono N. 14-091

olivetti-studio 42
Una bella macchina costruita per durare venti anni

Novità CGE Radio stagione 1942
MODELLO CGE 215
Super 5 valvole più valvola a raggi catodici per sintonia visiva. Gamme di ricezione: da 16,5 a 50 metri; da 195 a 580 metri.
Prezzo in contanti . . . L. 2049
(pari a L. 1940 più L. 109 di tasse radiofoniche).
VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E. I. A. R.
CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA MILANO

LE GRANDI NOVITA'

Bretelle - Giarrettiere

Costumi Bagno

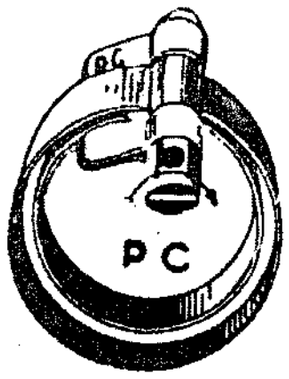
Busti e Affini

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma
REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

STABILIMENTI:
MILANO - Via Marcona, 35 • (TESSITURA) **NIGUARDA - Via Ornato, 110**

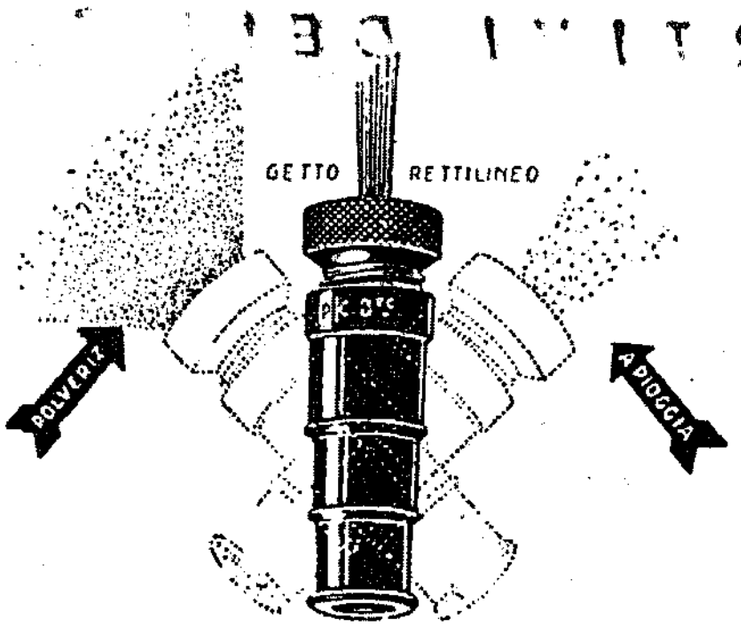
TELEGRAMMI: **FONSIMPLEX** • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



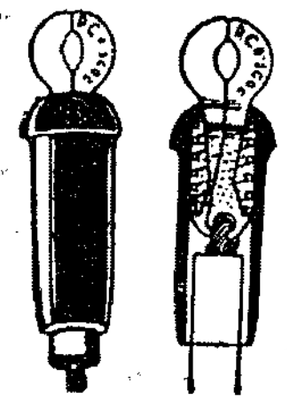
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica



Attacco per candele P. C.

Attacco e distacco istantaneo Contatto perfetto Sicurezza assoluta Applicabile su tutti i tipi di candela

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H

S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C. MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121

CLAVIERE - Veduta invernale

SPORTIVI DELLA NEVE

Val di Susa

BARDONECCHIA - SALICE D'ULZIO - CLAVIERE

ENIT

INFORMAZIONI: Ente Provinciale per il Turismo di Torino
Azienda di soggiorno di Bardonecchia e Claviere. Tutti gli Uffici Viaggi

VALLECCHI - ROMA